Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per Roma e Regno	TRIBUNA / TRIBUNA ILLUSTRATA / NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Colonie	TRIBUNA ILLUSTRATA / NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero	TRIBUNA / TRIBUNA ILLUSTRATA / NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. [illegible]
COMMERCIALE . . . . . . [illegible]
NECROLOGIE . . . . . . [illegible]
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nella rispettiva rubrica.
(Oltre la tassa governativa del 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Sabato 22 Marzo 1924 — ROMA — Sabato 22 Marzo 1924 — Num. 71

Temi di opposizione

Finalmente, un discorso di opposizione! Finalmente la possibilità di discutere con un avversario degno di discussione! L'on. Mussolini ha fatto molto bene cercando di andargli incontro e di permettergli di tenere il discorso in luogo pubblico; la campagna elettorale minacciava altrimenti di anemizzarsi in un soliloquio freddo e monotono senza virtù di entusiasmi e senza possibilità di conversioni.

L'on. Amendola è un avversario rispettabile per la forza del suo ingegno e la dignità della sua linea, anche quando fa l'avversario a tutti i costi. E' un fazioso, si sa; ma un fazioso pieno di vigore dialettico, che non si dà mai vinto, che non ammette mai di avere torto anche quando il torto salta agli occhi di tutti. Come può egli ad esempio sostenere che la Camera futura sarà destituita, non diciamo di ogni prestigio e d'ogni autorità, ma di ogni reale potere sovrano? Esce da una legge di cui si potrà discutere il principio ed il meccanismo, ma che è costituzionalmente perfetta. A questa legge lo stesso on. Amendola affida le sue future sorti politiche, subendola, dandole il crisma dell'applicazione nel corpo proprio. C'era, sì, un mezzo a disposizione delle opposizioni per svalutare la Camera di domani: era quello di non presentare liste di sorta; di astenersi in un atteggiamento di fiera protesta contro il principio e il suo tentativo di applicazione. Le opposizioni non hanno fatto niente di simile e si sono presentate dovunque hanno riconosciuto possibile di strappare un quoziente. Come si lamentano ora; perchè si lagnano di partecipare alla lotta elettorale soltanto per la minoranza? Se la gara era aperta e facile, proprio per virtù della legge tanto disprezzata, e bastava di avere per sè un quarto dei votanti, per vincere il punto, per assicurarsi quei nove decimi del potere elettorale che l'on. Amendola vede con tanta inquietudine nelle mani del Governo!

Passiamo ad altro. Siamo d'accordo con l'on. Amendola che il popolo italiano ha bisogno di far la pace con sè stesso. Ma perchè riconciliazione interna e fascismo gli sembrano termini antitetici? Perchè vi sono ancora qua e là, risse e baruffe? L'on. Amendola che guarda il nostro bel paese, già vestito dei colori di tutte le primavere, col vetro affumicato del suo pessimismo, non ha notato che le risse diminuiscono ogni giorno e che le baruffe sono piuttosto di partito, querele interne fra gente che per essere molto numerosa ha fatalmente in sè dei dissidenti e dei men degni, e che per essere molto appassionata subisce nelle sue file qualche impulsivo? L'unico episodio clamoroso della lotta elettorale è quello Forni: è un episodio interno della vita del partito fascista, che l'on. Mussolini deplora certo per il primo.

Il Governo ha fatto indubbiamente quello che era possibile per migliorare la situazione interna: l'on. Amendola il quale è un giornalista ed ha la memoria tecnica, non ha che da aprire uno dei giornali di due anni fa, e confrontare. Non parliamo di questo periodo elettorale, che è tranquillo; l'on. Amendola ci replicherebbe che non c'è lotta perchè gli avversari astengono almeno dal verbo. Ci riferiamo ai periodi normali, ai mesi scorsi. La normalizzazione è in corso, è nel programma del governo; è l'opera che da esso e dal fascismo tutti si attendono. L'on. Amendola non vuole che si parli del passato: è un argomento eccellente per i suoi avversari, ed egli che è buon retore, usa qui volontieri della preterizione. Non vuole che si parli delle responsabilità: egli e mondo. Egli è Amendola, da che Nitti è passato di moda. Non rinnega Nitti, ma sottolinea la sua propria personalità. Eppure, nei tempi andati, nel '19, nel '20, nel '21, quante solidarietà ha assunto l'on. Amendola! Tutto si disfaceva, il corpo dell'Italia si avvelenava di tutte le tossine; resistevano soltanto, in vista, pochi uomini politici; e nel paese si sollevavano i giovani, i semplici, i sani, in un movimento d'insofferenza non perfetto — che gli uomini d'equilibrio non accettavano per intero — ma che era una reazione, finalmente; era un segno di vita nella putrefazione, una carne viva rossa che affiorava nel bianco della cancrena, a testimoniare della resistenza dell'organismo e della sua volontà di vivere!

Questo movimento giunse sino a Roma, travolse tutto, anche le possibilità politiche di un uomo che ne aveva molte, l'on. Amendola; dette il senso e il tono di una rivoluzione, e fu accettato dalla grandissima maggioranza del paese. Perchè? Perchè ci prometteva l'ordine, la disciplina, il rispetto delle cose alte e nobili, del lavoro, della Patria. Se invece del governo dell'on. Mussolini ne avessimo avuto uno dell'on. Amendola, marciremmo ancora nella gora parlamentare. L'on. Amendola, col suo ingegno pieno di cultura e di vigore, con la sua florida giovinezza, è un parlamentare; avvelenato dal mal costume di Montecitorio, con gli occhi fatti strabici dalle deviazioni e dalle ombre del labirinto della Camera. Egli avrebbe formato un Ministero come gli altri, con gli uomini che la miserabile Camera gli dava, dosando i partiti per non dispiacere a Sturzo che aveva cento uomini, a Bonomi che ne aveva dodici, a Modigliani che non entrava nei Ministeri, ma voleva avervi una mano. E il paese giù, per la sua china, a rotta di collo senz'ordine, senza pace, con i rossi e i bianchi che comandavano, prepotenti; e i costituzionali, i costituzionali che l'on. Amendola rappresenta ancora, umiliati, assenti per la stessa paura che ci fa credere ora scomparsi popolari, massimalisti e comunisti!

No, non parliamo del passato. E' un motivo retorico. Ma poichè l'on. Amendola riconosce al governo nazionale un merito, un merito solo, quello di aver continuato l'azione riparatrice del bilancio, noi gli osserviamo che c'è proprio qui un argomento principe contro il suo, che riconciliazione interna e fascismo sieno termini antitetici, perchè il bilancio non si sarebbe rinsaldato, non avrebbe affrettato il suo cammino verso il pareggio, se effettivamente in questi quindici mesi il paese non avesse lavorato in pace.

Pace relativa? Sì, se si vuole; ma relativamente molto più grande di prima.

Note estere

Il conflitto russo-rumeno

L'urto tra Russia e Rumenia va facendosi grave. Il Governo di Mosca reclama la restituzione della Bessarabia. Il Governo di Bucarest risponde che una questione della Bessarabia, per lui, non esiste. La Bessarabia è sempre, storicamente ed etnicamente, appartenuta alla Rumenia. Di più, dopo la guerra, quella provincia, che s'era costituita in repubblica autonoma ed indipendente, con un plebiscito popolare, decise la propria unione al Regno di Rumenia. Quindi, vi fu un atto esplicito di autodecisione.

Inoltre, le Potenze alleate, a Parigi, ratificarono l'autodecisione, formulando chiaramente la loro adesione al principio del possesso rumeno della Bessarabia. Cosicchè, secondo il Governo rumeno, la Bessarabia è rumena definitivamente e senza eccezioni nè riserve, per tre motivi di diritto incontrovertibili: la ragione etnico-storica, l'autodeterminazione del paese e la decisione delle potenze. Quindi: non esiste un problema della Bessarabia.

Ma la Russia protesta. E minaccia di ricorrere ad atti estremi. Non vi ricorrerà, probabilmente; ma siccome la politica dei Soviety tende al riacquisto dei territorii dell'ex-impero degli Zar, così la tensione fra Mosca e Bucarest rischia di entrare in una fase acuta e preoccupante. La Francia ha ratificato di recente l'annessione della Bessarabia alla Rumenia. E tale ratifica ha dato ai nervi al Governo soviettista, che insiste nel ripetere i proprii diritti sulla provincia contesa. Siccome fra i punti di vista dei due contendenti non c'è base di intesa possibile, così il conflitto è entrato in una fase assai acuta.

Il conflitto russo-cinese

La Russia ha un'altra seria vertenza con la Cina. Le due nazioni stavano trattando gli accordi per un *Modus vivendi* in Asia. I negoziati commerciali erano avviati verso una probabile soluzione, quando la questione delle ferrovie ha scavato un abisso fra le due parti. La Russia esige il controllo sulle ferrovie del nord-est della Cina, create e gestite da banche francesi; e chiede il licenziamento del personale francese. La Cina si è vivamente opposta a tali richieste. La Francia sostiene il rifiuto cinese.

Allora la Russia, dinanzi a tale resistenza, ha bersagliato il Governo cinese di una serie di note perentorie, — sempre respinte dai rappresentanti di Pechino. L'ultima di quelle note è stata un vero e proprio *ultimatum*.

Il Governo di Mosca ha ingiunto a quello di Pechino di riconoscere immediatamente i Soviety. Tre giorni di tempo per una risposta affermativa. Allora il Governo cinese — secondo notizie odierne di fonte inglese — ha invitato i rappresentanti dei Soviety a lasciare la Cina, in seguito alla nota-*ultimatum*, reputata lesiva alla sovranità della Repubblica di Pechino.

Contemporaneamente, dispacci da Mosca annunziano che le sfere governative russe considerano la situazione estremamente grave. Si parla perfino dell'eventualità e della possibilità di un conflitto armato. Avremo la seconda guerra della Russia con l'Estremo oriente?

Metaxas tornerebbe in Grecia?

Abbiamo ieri, in una interessante corrispondenza da Atene, prospettato il quadro attuale della situazione greca, dopo l'ascensione dei repubblicani al potere. Oggi, l'*Atmo* annunzia un colloquio che il generale Metaxas — il Capo della rivolta monarchica dell'anno scorso, rivolta che si limitò al Peloponneso ed ebbe, come i lettori ricorderanno, esito infelice — avrebbe avuto a Brindisi con tre ministri del nuovo Governo repubblicano.

Metaxas, come è noto, si trova esule a Parigi, dove ha assunto in un certo modo l'autorità di Capo dell'opposizione. Perciò è sintomatico il fatto che sia venuto in Italia, per abboccarsi con alcuni Ministri repubblicani. Questi avrebbero presentato al Metaxas le proposte del primo ministro Papanastasiu, riguardanti una eventuale riconciliazione con l'esule e la sistemazione delle vertenze fra repubblicani e monarchici. Qualora si addivenga ad un accordo, Metaxas e tutti i suoi partigiani esiliati rientreranno in Grecia, per continuarvi le trattative circa la proclamazione o meno della Repubblica. Il Metaxas, ieri stesso, dopo il colloquio avuto, è ritornato a Parigi. Qui il popolarissimo generale aspetterà la risposta del sig. Papanastasiu alle sue controproposte. Le proposte fatte dai repubblicani al Metaxas sono considerate come una prova di debolezza dei circoli militaristi ellenici, i quali ormai non si sentirebbero più completamente sicuri di poter imporre la Repubblica senza l'assoluto consenso del Paese. Circa le proposte del Governo greco al Metaxas, siamo in grado di riferire che il Governo sarebbe disposto a permettere che la decisione sulla forma del regime avvenga col consenso della grandissima maggioranza del popolo ellenico, consenso da esprimersi con tutte le necessarie garanzie di libertà e di voto. Quale prima dimostrazione della buona fede degli odierni dirigenti la politica greca, il Metaxas insiste perchè venga subito emanato un decreto di amnistia generale politica. Su questo punto specialmente il Governo greco si riserva di rispondere a Parigi al leader dell'opposizione, dall'atteggiamento definitivo del quale molto dipendono le sorti della Monarchia e della dinastia in Grecia. Generalmente si crede che il Metaxas e il Papanastasiu possano giungere ad un accordo.

Il patto di garanzia per la Francia

Un secondo scambio di lettere fra Mac Donald e Poincaré

PARIGI, 21.

Il corrispondente della « Chicago Tribune » da Londra si dice in grado di affermare che uno scambio di lettere è incominciato fra Mac Donald e Poincaré, sul quale costoro desiderano mantenere il segreto per qualche tempo.

Mac Donald avrebbe scritto a Poincaré svolgendo questi punti principali:

1. — La Francia ha diritto a chiedere una soluzione della questione della sicurezza territoriale, avendo la Gran Bretagna e gli Stati Uniti lasciato in sospeso il patto di garanzia che era stato firmato da Wilson e Lloyd George;

2. — Mac Donald riconosce che esiste una minaccia tedesca contro la Francia, nello stesso modo come esisteva una minaccia francese contro la Germania dopo il 1870, e che perciò bisogna provvedervi.

3. — Egli è contrario ai trattati militari del tipo di quelli dell'anteguerra, perchè ritiene che preparino la guerra; e perciò propone che la Germania sia ammessa alla Società delle Nazioni, cosicchè tanto la Germania quanto la Francia si trovino sottoposte alle medesime garanzie.

Se ciò si farà, Mac Donald proporrà che la Gran Bretagna assicuri l'impiego delle sue forze di terra, di mare e dell'aria contro quella nazione che provocherà conflitti senza avere prima sottoposto i motivi di questi alla società delle Nazioni. Mac Donald ritiene anche che l'accordo sarà possibile soltanto dopo che la questione delle riparazioni sia definitivamente risolta.

L'incidente russo-cinese

PECHINO, 21.

L'«ultimatum» russo consegnato il 15 marzo alla Cina e col quale si chiedeva di dare una risposta definitiva circa il regolamento del progetto di trattato russo-cinese spira oggi.

Il sig. Karahan, rappresentante dei Sovieti ha diretto ieri una nota alla Cina in cui dichiara che, conformemente alle istruzioni ricevute da Mosca, i negoziati debbono essere considerati come terminati, avvertendo che la Cina commette un errore irreparabile che influenzerà le relazioni fra i due paesi.

La nota aggiunge che la Cina non potrà riprendere le relazioni fra i due paesi.

Poichè il sig. Karahan, a diverse riprese, ha adottato una tattica di minaccia o di intimidazione, nei circoli politici cinesi non si ritiene che i negoziati siano terminati e il Gabinetto esaminerà di nuovo la questione.

La tendenza ottimistica del governo cinese nel giudicare l'attuale fase dei rapporti con la Russia è peraltro in contrasto con un dispaccio da Mosca il quale dice come « nelle sfere governative russe si consideri che la condotta del governo cinese avrà conseguenze estremamente gravi ». Ed è anche in contrasto col seguente telegramma che il *Daily Mail* riceve da Pekino:

« Il governo cinese ha ordinato ai rappresentanti dei Sovieti di lasciare la Cina in seguito a una nota, che equivale ad un « ultimatum » consegnata al ministro cinese degli esteri.

La situazione è considerata come tesa ».

Il nuovo Califfo è l'autentico

Nostra intervista col suo Ministro

La proclamazione del nuovo Califfo, re Hussein di Arabia a Shuna (Palestina) fatta dai capi del mondo arabico, dagli ulema, dagli sceicchi, dai capi della municipalità, in seguito alla destituzione di Abdul Medijt da parte della repubblica turca, assume una importanza speciale per il fatto che hanno partecipato alla adunanza di Shuna le personalità più importanti del mondo islamico della Palestina, compresa Gerusalemme, paese sotto l'occupazione militare inglese, e la Siria, con Damasco, sotto l'occupazione militare francese. Tutto ciò lascia supporre che queste due potenze, che hanno immensi possedimenti coloniali islamici, seguiranno una politica di benevola neutralità riguardo alla questione del Califfato.

Per avere maggiori schiarimenti in proposito, ben sapendo che l'Italia è il solo paese in Europa che è in relazioni diplomatiche col nuovo regno di Arabia, abbiamo voluto rivolgerci alla cortesia dell'incaricato di affari del Re Hussein a Roma, Ayet bey Libohova, il quale ci ha confermato l'avvenuta proclamazione, che è stata già notificata ufficialmente al Governo italiano e a tutte le altre potenze.

— Che cosa ci vuol dire — abbiamo chiesto all'egregio diplomatico — sul nuovo Califfo?

— Sua Maestà Hussein I è discendente diretto, in linea maschile, del profeta Maometto, essendo il suo più antico antenato il Califfo Alì, cugino e genero del profeta. E' una dinastia che ha il potere da tredici secoli, perchè infatti i suoi dipendenti hanno regnato come Califfi a Damasco, a Bagdad, in Ispagna per sette secoli e, in ultimo, in Egitto, sotto la denominazione di Califfi Fatimit (dal nome della figlia di Maometto); e proprio a questi ultimi Califfi il sultano turco Selin I, con la conquista dell'Egitto, tolse la dignità califfale a suo profitto.

— Così che il vero Califfo non può essere altri che re Hussein...

— Naturale. E' vero che l'investitura del Califfato deve avere il consenso del mondo islamico; ma è anche vero che il Corano prevede la limitazione di tale scelta nella famiglia santa dei Coreisch, che è quella del nuovo Califfo.

— E allora la pretesa dell'ultimo Califfo turco Abdul Medijt non ha ragione di essere...

— La pretesa della Maestà turca non può reggere nè effettivamente nè giuridicamente per le seguenti ragioni: Abdul Medijt, con l'abolizione dell'istituzione califfale da parte della Turchia, e col suo allontanamento dal paese, si trova materialmente spogliato della sua carica. Giuridicamente, il Califfo, dovendo essere il principe dei credenti (Emi-rul-muminin), cioè duce dei destini e del governo dei mussulmani, deve regnare se non sulla totalità dei mussulmani del mondo, almeno — come sovrano indipendente — su di una parte: solo così potrebbe esercitare le sue funzioni spirituali anche sulle masse dei credenti sottoposte al dominio dei non mussulmani.

— Quali conseguenze crede Ella che possa avere il passaggio del Califfato nella persona di Re Hussein, nei riguardi dell'Italia?

— Essendo l'Italia un paese essenzialmente tollerante in materia religiosa, e lasciando essa la massima libertà di fede ai suoi sudditi mussulmani, il Califfato non avrà mai occasione di lagnanze. Dal punto di vista di una possibile politica panarabica del nuovo Califfato passato al regno di Arabia, S. M. Hussein ha ripetutamente e altamente dichiarato in ogni occasione di non aver alcuna mira sui paesi mussulmani che vanno oltre l'Arabia. Egli rivendica solamente l'esecuzione integrale del trattato anglo-arabo di Londra, del 1915, col quale gli erano riconosciuti i possedimenti asiatici di lingua araba del decaduto impero turco: rivendicazione tanto legittima, che essa era conosciuta dagli alleati durante la guerra europea.

Hussein alla Mecca

GERUSALEMME, 21.

Hussein ha lasciato la Transgiordania diretto alla Mecca.

Le riparazioni che proporranno i periti

Moratoria e versamenti periodici

PARIGI, 21.

L'« Echo de Paris » pubblica nuovi particolari sul sistema che il Comitato dei periti proporrà nel suo rapporto. Durante la moratoria di due anni il Reich dovrà pagare le riparazioni in natura e le spese di occupazione, ossia 900 milioni di marchi oro. Il sopra più che la Germania, una volta ristabilita la sua economia, potrà versare annualmente in conto riparazioni è valutato a circa tre miliardi di marchi oro.

Le ferrovie tedesche che, in seguito al cambiamento della moneta compiuto in Germania hanno annullato il loro debito, saranno colpite, a vantaggio degli alleati, di un debito di quindici miliardi di marchi oro sotto forma di obblighi promessi alla Commissione delle riparazioni.

La proprietà industriale, commerciale e agricola tedesca sarà gravata di una ipoteca da dieci ad undici miliardi di marchi oro a beneficio degli alleati. Verranno istituiti alcuni monopoli di Stato che daranno introiti annui per un miliardo e mezzo di marchi oro.

Durante un certo tempo i versamenti potranno essere fatti a vantaggio della Germania, proporzionalmente, e fino a quando non sarà stata ristabilita la sua economia.

Secondo il giornale è inesatto che sia stata ammessa, in massima, la scomparsa degli organismi attualmente esistenti nei paesi occupati. In una certa misura i paesi occupati costituiscono la base di applicazione del sistema generale delle riparazioni.

IN TIPOGRAFIA

— Non posso più andare avanti: sono terminati i punti interrogativi...
— Che stai componendo?
— Le biografie dei mille e cinquecento candidati al Parlamento.

(Disegno di Guasta).

Il nuovo documento del "Berliner Tageblatt"

La Francia, fin dal '18, alleata della Cekoslovacchia

BERLINO, 21.

Il « Berliner Tageblatt » si impegna a fondo nella polemica suscitata dalle sue pubblicazioni.

Il giornale comincia coll'opporre un vivacissimo commento alla forma e alla sostanza delle dichiarazioni con cui Benès ha smentito l'autenticità dei documenti segreti tra la Francia e la Cecoslovacchia.

La replica del « Berliner Tageblatt » è molto circostanziata. Essa comincia col ricordare che nel trattato di alleanza e di amicizia del 25 gennaio 1924, firmato da Poincaré e da Benès, e pubblicato a suo tempo dai due governi, è detto all'art. 2: « Le due parti contraenti si accorderanno su tutti i procedimenti adatti ad assicurare i loro comuni interessi ». E ricorda quindi che l'art. 3 dice: « Le due parti contraenti si impegnano ad accordarsi sui procedimenti da adottare, ecc. ». Anche nell'art. 5 si parla di « identici provvedimenti ».

Riferendosi poi ai rilievi di Benès sulle imperfezioni formali dei documenti pubblicati, il giornale dice:

« Come il signor Benès sa, il tedesco non è una lingua diplomatica, e noi riteniamo possibile che il traduttore abbia commesso qualche piccolo errore formale. Fa una impressione però curiosa che il signor Benès si afferri a queste esteriorità formali.

La sua dimostrazione è molto debole. Egli ha detto che chi crede alla autenticità delle stupide falsificazioni deve essere un ignorante.

Noi siamo invece dell'avviso che chi mette in dubbio l'esistenza delle convenzioni segrete è forse non un ignorante ma un grande ingenuo ».

Il nuovo documento segreto

Le gravi parole di Benès non hanno inoltre avuto per effetto di troncare la campagna del « Berliner Tageblatt ». Il giornale infatti non rinunzia alla pubblicazione di un altro documento segreto che era stato preannunziato e che il pubblico attendeva con vivissima curiosità specialmente dopo le smentite seguite alle prime pubblicazioni: anzi lo riproduce quasi a dimostrazione che, nonostante tutto, mantiene quanto aveva promesso.

Si tratta della convenzione segreta che sarebbe stata conclusa tra Francia e Cecoslovacchia il 28 ottobre 1918.

Essa è del seguente tenore:

1. — I rappresentanti plenipotenziari del governo francese da una parte stabiliscono con i rappresentanti legittimi del popolo cecoslovacco — delle provincie austro-ungariche della Boemia, della Moravia, della Slesia austriaca, compreso il territorio dell'Hultschin, della Slovacchia, come pure della Russia Carpazica — dall'altra parte, e per una durata illimitata — eccezione fatta per le disposizioni del paragrafo 5 — quanto segue:

2. — Il governo di Francia riconosce lo Stato cecoslovacco nelle frontiere fissate in base ai memorandum 1 e 8 presentati dai rappresentanti autorizzati dallo Stato cecoslovacco in base al trattato di garanzia del 10 ottobre 1918, concluso tra i plenipotenziari delle potenze alleate da una parte e i rappresentanti dello Stato cecoslovacco dall'altra.

3. — Il governo della repubblica francese assicura ai rappresentanti legittimi dello Stato cecoslovacco ogni desiderato appoggio per la fissazione delle frontiere in caso di possibili difficoltà.

4. — Il governo della repubblica francese si impegna a fornire il materiale per la prima formazione di un esercito cecoslovacco secondo le proposte della commissione militare francese di cui al par. 5.

5. — Il valore di queste forniture sarà rimborsato secondo accordi speciali. Per la durata di dieci anni dalla data della conclusione del trattato l'intera direzione dell'esercito cecoslovacco viene assunta:

a) nella direzione delle operazioni militari contro la Germania e i paesi della monarchia Austro-ungarica come pure del gruppo di Stati di nuova formazione;

b) nella intera organizzazione dell'esercito cecoslovacco;

c) nell'istruzione, su tutto il territorio, dell'esercito cecoslovacco;

d) da una missione militare di 60 membri composta di ufficiali dello stato maggiore francese e di alti ufficiali da nominarsi dal ministro della guerra della Repubblica francese. Le spese di mantenimento di questa missione sono a carico del bilancio militare dello Stato cecoslovacco.

Per la durata di dieci anni dalla data della firma di questo trattato un generale da nominarsi dal ministero della guerra francese sarà sistemato al posto di capo dell'intero stato maggiore cecoslovacco.

6. — Il governo cecoslovacco riconosce il trattato di pace che sarà a suo tempo concluso tra le potenze alleate e la Germania come pure quelli conclusi dagli altri stati alleati con gli altri stati nemici.

Il governo cecoslovacco si impegna a fissare la sua intera politica interna ed estera nel senso dell'esecuzione di questi trattati di pace in accordo col governo della repubblica francese.

7. — Al termine della durata contrattuale di cui al par. 5 al più tardi nel mese di gennaio 1929 si riunirà a Parigi una commissione franco-cecoslovacca la quale dovrà esaminare in quale misura il governo cecoslovacco avrà partecipato alla esecuzione dei trattati di pace tra la Francia e i suoi avversari.

Se tale commissione riconoscerà allo Stato cecoslovacco una attività nell'esecuzione dei trattati di pace, il governo della Repubblica francese rinuncierà da parte sua a tutti i debiti di guerra contratti dallo stato cecoslovacco in Francia fino al 1.o gennaio 1918 ».

Probabilmente — scrive il « Berliner Tageblatt » — Benès dichiarerà anche questo documento una stupida falsificazione.

Ma si potrà pur constatare — soggiunge il giornale — che le condizioni stabilite da questo trattato segreto sono state realizzate. Gli ufficiali francesi hanno una notevole parte nella composizione dello stato maggiore cecoslovacco di cui è capo il generale francese Mittelhauser.

Che dice l'organo di Streseman

Fra i molti commenti che i giornali fanno seguire alle smentite pronunciate da Benès merita un particolare rilievo quello della « Zeit », autorevole e autorizzato portavoce del ministro degli esteri Stresemann:

« Il ministro degli esteri cecoslovacco — dice il giornale — ha parlato nel suo discorso di ieri al comitato parlamentare di *delinquenti, mascalzoni, idioti*. Questo modo di smentire ci sorprende perchè il dottor Benès è un uomo estremamente conciliante e perchè non si capisce come sia ricorso a delle espressioni simili invece di presentare degli argomenti persuasivi.

E' anche interessante il fatto che il signor Benès non abbia creduto di motivare la sua smentita ».

Benès assicurerà Seipel

Nessuna minaccia all'Austria

VIENNA, 21.

Si assicura che il ministro Benes nella prossima visita che farà a Vienna per contraccambiare la visita fattagli a suo tempo dal dott. Seipel, darà personalmente formali assicurazioni al presidente austriaco dell'infondatezza delle voci di occupazione di Vienna prevista dal falso trattato ceco per il caso di tentata fusione dell'Austria con la Germania. Si rileva come i giornali czechi stigmatizzano vivamente la pubblicazione degli accordi qualificandola una delle maggiori falsificazioni diplomatiche che siano mai avvenute.

Sarebbe un volgarissimo trucco della speculazione sul franco?

PARIGI, 21.

Il « Matin » riceve da Berlino: « Si apprende da Praga che è stato scoperto il materiale che ha servito alla fabbricazione dei falsi documenti pubblicati dal « Berliner Tageblatt ».

Risulta particolarmente il modo come è stato falsificato il famoso protocollo della conversazione Benès-Nincic.

Il protocollo è stato copiato parola per parola dal volume intitolato: « Trattati segreti dell'Austria-Ungheria tra il 1874 e il 1914 » del prof. Pribram.

Il documento che ha servito di modello è una conversazione tra il conte Andrassy e Bismark nel 1879. Il nome di Andrassy è stato sostituito da quello di Nincic e quello di Bismark da quello di Benès.

Inoltre si apprende da Vienna che questi pretesi trattati segreti sarebbero stati fabbricati in questa città per ordine di un grande speculatore sul ribasso del franco, che ha registrato in questi giorni perdite considerevoli e che contava di provocare una nuova caduta del franco con tali pubblicazioni ».

La discussione sugli effettivi militari alla Camera francese

PARIGI, 21.

Ieri la Camera ha approvato il progetto dell'organizzazione generale dell'esercito.

Si è quindi iniziata la discussione del progetto relativo ai quadri ed agli effettivi dell'esercito.

Si è poi discussa la questione dell'impiego della mano d'opera nelle regioni liberate. Il Ministro del Lavoro si è riservato di presentare un progetto che regolerà l'impiego della mano d'opera estera in Francia.

La convenzione con l'Italia per le sete

In fine di seduta su domanda del Ministro del Commercio la Camera ha deciso di iscrivere il progetto che approva la convenzione tra la Francia e l'Italia relativamente alle sete ed alle seterie all'ordine del giorno della seduta immediatamente successiva a quella in cui il relatore del progetto stesso, Gerand, presenterà la sua relazione.

Foch a Roma

PARIGI, 21.

Il Maresciallo Foch accompagnato dalla sua signora ha lasciato Parigi ieri, per recarsi a Roma. I giornali fanno rilevare che il viaggio ha carattere strettamente privato.

Theunis ottiene la fiducia con 23 voti

presentando il suo nuovo ministero

BRUXELLES, 21.

Ieri, presentatosi alla Camera il nuovo gabinetto Theunis ha ottenuto il voto di fiducia con 23 voti di maggioranza.

L'ordine del giorno accettato dal Governo è stato infatti approvato con 92 voti contro 69 e sei astensioni.

L'azione del governo svizzero

verso il gruppo dei giovani ticinesi

BASILEA, 20.

Il consiglio federale ha deliberato di aprire una inchiesta sulla manifestazione del gruppo cosidetto dei giovani ticinesi, e in modo particolare sulla diffusione nel Ticino di un libro da essi pubblicato: *La questione ticinese* invitando nel contempo il governo cantonale a presentare un rapporto sul movimento che viene a Berna giudicato pericoloso alla compagine statale svizzera.

Non si crede a Berna che la pubblicazione in parola possa esercitare una influenza dannosa a Berna e tanto meno nella popolazione svizzera, ma piuttosto sembra che si tema che il libro possa eccitare i sentimenti nazionali di alcuni ambienti italiani.

Il governo federale studierà anche quali misure può prendere contro pubblicazioni di questo genere, dato che in base alle leggi vigenti una pubblicazione del genere di quella diffusa nel Ticino non può venire sequestrata.

La « Suisse » di Ginevra, commentando con qualche preoccupazione la cosa, afferma la necessità di andare incontro a braccia aperte a tutte le rivendicazioni economiche e culturali che il Ticino sta elaborando in un memoriale che esso presenterà al governo federale.

Due fratelli muoiono asfissiati

traversando in barca a vapore il lago di Ginevra

BASILEA, 21.

Ieri un battello a vapore di Gingolph attraversava il lago di Ginevra; si trovava al timone certo Cristin mentre i fratelli Alfredo e Agostino Bonnaz erano sotto coperta addetti al funzionamento del motore. Ad un tratto questo si fermò; il timoniere allora scese per vedere che cosa fosse accaduto e trovò i due fratelli Bonnaz, di cui uno suo cognato, appoggiati alla caldaia come addormentati.

Il Cristin diede ad uno dei due una scossa per svegliarlo, ma con grande orrore dovette constatare di essere alla presenza di due cadaveri.

Il battello, non essendo possibile ad un uomo solo rimettere in funzione il motore, andò a lungo alla deriva e finalmente venne rimorchiato da una barca peschereccia.

Da indagini in seguito esperite è risultato che i due barcaioli, addormentatisi presso la macchina sono rimasti asfissiati dalle esalazioni di quella.

Gli argomenti dell'opposizione costituzionale

nel discorso dell'on. Amendola a Napoli

Riproduciamo dalle nostre ultime edizioni di ieri il discorso pronunziato a Napoli dall'on. Amendola nella sede del Comitato elettorale della opposizione costituzionale.

Egli ha così incominciato:

Nel rivolgere agli elettori della Campania la parola dell'opposizione costituzionale, mi spetta l'obbligo, anzitutto, di una dichiarazione preliminare. Noi non intendiamo riconoscere il valore politico, e nemmeno la validità costituzionale di queste elezioni, indette in base ad una legge assurda, che nega l'essenza stessa del sistema parlamentare collocando nove decimi del potere elettorale nelle mani del governo, ed in condizioni di persistente anormalità che rendono la libera e genuina manifestazione della volontà popolare un'ipotesi semplicemente fantastica.

Tale verità è già stata praticamente riconosciuta da tutti i partiti, i quali, astenendosi dal presentare liste nazionali per disputare al governo la maggioranza della futura Camera, hanno già reso deserte le imminenti elezioni generali. Pertanto noi consideriamo la Camera che sta per sorgere come destituita da ogni reale potere sovrano; in quanto essa rappresenterà la scelta del potere esecutivo, e non già la delegazione della sovranità popolare. La XXVII legislatura sarà ricordata, nella storia costituzionale, come una falsa legislatura, con «sede vacante». Ed il ritorno della vita pubblica italiana sul terreno della normalità costituzionale non potrà verificarsi se non attraverso due provvedimenti fondamentali: la riforma della legge elettorale, in armonia con lo spirito della costituzione, e la convocazione di liberi comizi.

Perchè, dunque, noi partecipiamo a queste elezioni?

Partecipando ad esse soltanto per la ripartizione della minoranza, in condizioni quanto mai sfavorevoli, senza il miraggio della conquista del potere politico, abbiamo inteso di accettare l'episodio elettorale soltanto come un mezzo per ricordare al nostro popolo che l'Italia non è tutta un deserto su cui si accampi, unico dominatore, il Fascio littorio; che vi sono ancora, nel nostro Paese, uomini disposti a confessare pubblicamente la loro fede nella libertà e negli istituti democratici; e che si ha il diritto di guardare all'avvenire; anche quando non si sia fascisti.

Il programma del Governo e l'opposizione

L'on. Amendola passa quindi a discutere intorno alla «piattaforma elettorale» su cui furono indette le elezioni e dice:

«Nessun programma per l'avvenire è stato dal capo del Governo presentato al giudizio del corpo elettorale. Assumendo il potere egli aveva dichiarato che di programmi in Italia ce n'erano fin troppi; all'indomani dello scioglimento della Camera egli dichiarò che discorsi elettorali non ne avrebbe fatti: proprio ieri si chiariva ufficialmente che il programma è racchiuso nella mente del Capo. Ne risulta, dunque, che il popolo italiano è chiamato a pronunziarsi non su di un programma, ma soltanto sulla conservazione o meno del potere ch'è l'unico problema che meriti di essere prospettato agli italiani. I quali peraltro non potranno rispondere!»

L'oratore passa quindi a tratteggiare le ragioni dell'opposizione e dice:

Siamo all'opposizione perchè i nostri ideali, i nostri sentimenti e le nostre concrete valutazioni della realtà ci allontanano dal fascismo. Crediamo, sopratutto, nella libertà umana, fine altissimo e mezzo necessario della civile convivenza; e tanto più vogliamo proclamare e riproclamare questa nostra fede, quanto più si fa beffardo il sorriso della mezza cultura che ripete in ritardo i De Maistre, i Bonald, i Taine e tutti i vecchi critici della rivoluzione francese. Senonchè la libertà, che ebbe i suoi martiri ed i suoi santi — tra i quali prendono posto i fondatori d'Italia — può bene attendere che la mezza cultura diventi cultura, e che la consuetudine dell'ordine libero disperda i fumi della licenza!

Ma siamo all'opposizione altresì perchè ci ripugna l'identificazione conclamata, ed imposta con ogni mezzo, tra un Partito e la Nazione; perchè crediamo che la situazione presente significhi ulteriore sperpero di forze faziose assorbite dalla lotta interna, e tolte alla ricostituzione, e perchè pensiamo che il popolo italiano, estenuato da cinque anni di guerra civile, abbia urgente bisogno di fare la pace con sè stesso, per procedere oltre con moltiplicate energie. Ora riconciliazione interna e fascismo, sembrano a noi termini antitetici ».

L'on. Amendola spiega che l'opposizione non per questo bandisce la crociata per la rivincita del 19-20 contro il 22-23; i comunisti bolscevichi furono respinti dagli attuali oppositori.

Tra il passato ed il presente noi siamo per l'avvenire — dice l'on. Amendola — che solo può unirci per il bene del Paese.

La restaurazione della Finanza

L'oratore, a proposito della restaurazione finanziaria — dopo aver detto che non è possibile indulgere alla facile denigrazione di tutto quanto fu operato in materia prima del 30 ottobre 1922 — soggiunge:

«Un merito, sopratutto, vogliamo rivendicare ai precedenti Governi del periodo postbellico: quello di avere animosamente condotto molto innanzi l'opera della restaurazione finanziaria.

La finanza del periodo fascista, non ostante che siasi iniziata con napoleonici proclami di marcia verso il pareggio, e che sia stata, anche di recente, celebrata come miracolosa, appare invece, niente altro che una assai modesta continuazione della finanza dei predecessori.

Se si pensa che da un *deficit* massimo di 23 miliardi, raggiunto nell'esercizio 18-19 i vari Governi succedutisi a partire dal Gabinetto Orlando, condussero il disavanzo finanziario ai tre miliardi dell'esercizio 22-23 gestito in parte dal Governo fascista, e che il ritmo della riduzione del disavanzo non sembra accelerarsi nell'esercizio in corso, si dovrà bene riconoscere che il Governo fascista non può aspirare che ad un solo riconoscimento: quello di aver continuato l'azione risanatrice del bilancio già vigorosamente iniziata e condotta molto innanzi, prima che esso giungesse al potere. Il pareggio apparirà un giorno il risultato di una finanza le cui fondamenta furono gettate fra il '18 e il '21 ».

L'oratore nota che la sproporzione tra programmi militari e mezzi è piuttosto accresciuta e passa quindi a parlare della riforma costituzionale.

La riforma costituzionale

La vita di un popolo presenta di continuo problemi nuovi, i quali richiedono, talvolta, revisioni radicali. Nessuno vuol disconoscere tali necessità; ma si afferma che la costituzione non è soltanto la carta statutaria, bensì lo sviluppo costituzionale, il quale consente, per le vie legali, qualsiasi più radicale mutamento, che abbia il consenso reale della maggioranza del paese. Perciò ci opponiamo recisamente alla ipotesi che, attraverso una elezione come questa, priva di validità e che, in ogni caso, non costituisce una consultazione del popolo intorno a così fondamentale questione, che rimane circondata di mistero, si possa pensare di defraudare gli italiani del loro inalienabile diritto di mantenere e di modificare liberamente le forme costituzionali della loro convivenza politica.

Che cosa vuol darci il fascismo in luogo del nostro sistema di istituzioni liberali e democratiche? Non abbiamo alcuna conoscenza dei reali propositi del Governo; ma ciò che ne traspare ci mette di fronte ad un ibrido miscuglio di antico e di nuovo regime, di monarchia e di dittatura plebiscitaria. Neghiamo a questo strano, composito e contraddittorio sistema politico — che non è più monarchia e non è ancora repubblica, che non ci dà il cancellierato germanico, ma non ci dà nemmeno la presidenza nord-americana e che fa pensare, forse agli Shogum giapponesi, spazzati via dalla riscossa mikadiale nel 1868 — ogni vitalità ed ogni idoneità a risolvere il problema italiano ».

L'oratore nota quindi l'assenza d'un vero e proprio programma fascista ed invita il Governo a dire chiaramente se accetta o non accetta il principio rappresentativo che è base della nostra costituzione. Per ora il fascismo sarà ricordato nella storia italiana come la culminazione parossistica dell'eccesso del potere esecutivo.

L'on. Amendola critica quindi la situazione in cui oggi viene a trovarsi il potere giudiziario e passando a trattare della riforma del Senato, nota che esso deve diventare ancor più rappresentativo, accrescendo per tal via il proprio prestigio.

Rileva poi che nel Mezzogiorno d'Italia le così dette «clientele» non sono state affatto distrutte dal fascismo e che quanto è stato fatto finora dal Governo pel Mezzogiorno non può essere affatto scambiato per un principio di soluzione della questione meridionale.

I miraggi del bolscevismo

L'oratore dice quindi:

«La situazione presente, è doveroso riconoscerlo, trova la sua origine in un errore nefasto dell'anima popolare, la quale, avvelenata dalla stanchezza del lungo conflitto, e fuorviata dai miraggi della rivoluzione bolscevica, si rivoltò contro lo Stato. Quale errore! Quale colpa! Ma sopratutto, quale follia! Aver concepito lo Stato come nemico e non già — quale esso è e deve essere — come sostegno e difesa dei deboli; averlo lasciato, anzi respinto nelle mani dei ceti socialmente più forti fino a vedersi di contro tutta la loro forza congiunta a tutta la forza dello Stato: ecco l'errore popolare, di cui l'Italia espia, ed espierà ancora, le conseguenze.

E' la reazione contro lo Stato si accompagnò alla reazione contro la guerra, e attraverso questa reazione noi vedemmo il popolo rinnegare la patria, che aveva già difesa col proprio sangue.

Ma se fu errore grave, del resto già duramente scontato, è errore forse altrettanto grave e forse più colpevole averne aggravato il significato.

Dimenticare e rinascere

L'oratore così conclude:

L'Italia seppe vincere le prove gravissime, che talvolta parvero disperate, nella guerra, grazie al sacrifizio ed alla devozione dei suoi figli; così essa saprà vincere anche le prove attuali non meno difficili e spesso più amare, di quelle degli anni di guerra. Ma per vincere e per procedere verso l'avvenire, che con incrollabile fiducia noi crediamo debba spettare alla virtù, all'intelletto ed al lavoro del popolo italiano, occorre che tutti i partiti sappiano dimenticare e rinascere.

Il discorso è stato applaudito dai presenti.

In appendice:
Il romanzo di una stella

L'acqua del Sele a Foggia

L'opera gigantesca che trasformerà la Puglia

FOGGIA, 21. — Borgo dei Caprai. Vecchi e bimbi tra una folla di donnette ciarlanti presso al recinto di legno che cela una fontanina fiammante. Discorso del giorno: l'acqua imminente, buona, senza limitazioni, a tutte l'ore, per i ricchi e per i poveri. Vicino alla fontana, quasi ad essa legato, un pozzo: la vita nuova che assedia, scaccia, uccide la vita vecchia. Sul pozzo due donne scarmigliate, affannate, votate per lunghe ore ad estrarre dal fondo i secchi della vecchia acqua — la ripudiata di domani! — per colmarne i barili allineati sul carretto antistante. Non dicono oggi le canzoni paesane, specie di cantilene fatte di frasi assonanti su ritmi semplici; sentono che il grande miracolo imminente sarà per esse fatale; sanno che la gioia di tutti non elargirà compatimenti; e le bocche di queste donne non lanciano più ai venti la canzone che beffava le generazioni invano struggentisi nell'attesa senza fine...

«Se è l'acqua buona, perchè la sciupano così!»

Le lampade ad arco hanno perduto il fascio luminoso. L'ora notturna concilia le fatiche dei conversatori insaziabili: politica, donne, giuochi, filosofia: ogni tema è buono per dilapidare il tempo ed il fiato. Ad un tratto come un pinnacolo vaporoso biancheggia altissimo lontano. I passi s'affrettano: non è una illusione, chè l'immagine invece di svanire si afferma vieppiù. Dopo gli occhi l'udito è colpito e si da averne un tonfo al cuore: è davvero un rumore crescente, distinto, scrosciante. Si corre, trepidi, anelanti. E' l'acqua, è l'acqua che si innalza invincibile, trionfante, elevante il suo getto a pennacchi, a drappi, a merletti, che ricade rifrangentesi in miriadi di perline lucenti e picchiettanti.

Un vecchio accorso alla rivelazione del tesoro domanda dubbioso e avido: — Ma se è l'acqua buona, perchè la sciupano così? Perchè non la raccolgono per quanto può servire?

E' il bisognoso di ieri che non crede alle nuove fortune e teme di assottigliarle, di perderle!

Ad un altro, che mentre guarda è preso da tremito convulso, s'appanna la vista: e deve d'un subito passare furtivamente il dorso della mano sugli occhi per toglierne due lagrime: — pianto di gioia consolatrice, di commozione dolcissima d'un popolo benedicente al beneficio ineguagliabile che lo riscatta, lo migliora, lo eleva!

Un'opera «romana»

Anche quest'utopia è diventata realtà: il sogno d'un popolo aspirante a redimersi dalla sete e dalla febbre, espresso dal labbro eloquente e della fede immensa di M. R. Imbriani; sogni di cui tre uomini nostri, Pavoncelli, Giusso, Fraccacreta, furono realizzatori tenaci: questo sogno è un fatto compiuto pel forte sentire dei pionieri, pel concorde volere d'un popolo, per l'ardore onde furono affrontati e vinti ostacoli innumerevoli d'ordine finanziario, tecnico e giudiziario; oggi si attraversano immense plaghe popolate o deserte, rocciose o sative, vinicole o granifere, e si vede pervenuto ovunque il beneficio dell'acqua.

L'opera — che può davvero dirsi «romana» — è ignota o malnota non solo a moltissimi italiani, ma anche a non pochi pugliesi. Ricordo: a Lama di Genzano bisognava scendere in un pozzo profondo ben 150 metri — attraverso uno strato complessamente roccioso e col mezzo d'una gabbia ferrata che nulla aveva del sicuro, comodo, agile *lift* di un albergo alla moda — e laggiù s'apprezzava la tenacia, l'ardimento del lavoro umano che sapeva creare ed allargare quelle vie sotterranee a mezzo del piccone, delle perforatrici, della dinamite; che sapeva collocare dei piccoli binari e dei vagoncini affrettanti i trasporti e le costruzioni anche nelle profonde viscere della terra, là dove l'aria giungeva col solo mezzo de' potenti motori della ventilazione e dove una lampada fiacchiarava debolmente il cammino fra le rocce, che sul capo lanciavano oscure e non sempre vane minacce.

Ricordo: a Quaranj si poteva percorrere un lungo tratto, due chilometri circa d'un canale in trincea, costruito nella pietra viva, murato con impareggiabile maestria, dotato, infine, d'un intonaco eguale, levigato, impermeabile: tratto di canale tersissimo, d'una rete fitta e immensa che oggidì contiene l'impeto frenato e sonoro dell'acqua buona, fresca, cristallina, apportatrice di gioia e salute alla sterminata popolazione che, inchiodata alla croce del suo lavoro, abita, coltiva e migliora questa feconda e bella regione nostra. Ricordo: il ponte-canale fiumara di Atella: costruzione di ciclopi, varia di legno, di pietra, di ferro: assorbente sotto l'orribile tormento o la caldura omicida, legioni di torsei vasti, ansanti nello inquadrar travi e lamine o nel trar pietrisco dai frantoi di ruote dentate e acciai aguzzi e taglienti...;

Ma più eloquente del ricordo è il dato comparativo, è la cifra fredda. Consideratene: nè l'Italia nuova, nè l'Europa giovine — ove se ne eccettui il taglio dell'istmo di Suez — hanno pensato opera più vasta; nè il mondo possiede maggiori acquedotti, se, pel solo volume dell'acqua e non per lo sviluppo dei lavori, non dovesse ricordarsi, a confronto del nostro, quello di New York. L'accenno ad un canale è stato fatto per dire che quello principale deve misurare 249 chilometri, 90 dei quali costruiti in galleria, 114 in trincea, 5 per ponti-canali a 6 per sifoni elevatori.

Si consideri ancora che l'acquedotto deve raggiungere uno sviluppo complessivo di 3000 chilometri; che deve ricordarsi l'opera compiuta alle sorgenti di Caposele; il necessario immenso ventaglio nervoso delle diramazioni secondarie apportatrici del benefizio presso tutti gli abitati; la costruzione di 152 serbatoi, giganteschi otri sotterranei le cui migliaia di metri cubi d'acqua imprigionata saziano per più di l'ardente sete d'intere città....

Foggia a G. Postiglione

Meravigliosa arte quella di chi, nello studio dell'elemento infido, lo inchioda coll'armi semplici delle righe, delle squadre, delle seste; tra modelli di arieti idraulici, di ponti a molti archi, tabelle di formole, grafici di corsi d'acqua, apparecchi di fonti, opere di presa e di difesa, congegni elevatori e conduttori, sezioni di cisterne, dighe, serbatoi. Più nobile il compito se tale studio è pratica d'ogni giorno, e l'acqua serve a chi la guida per dare la salute al corpo, la luce allo spirito d'un grande popolo, in uno alla dignità d'una regione ed all'orgoglio d'una razza.

Ma ancora più bella risulta l'arte, ancora più nobile risulta il compito e più saporoso l'ambito frutto del bene, se si serve in silenzio, con umile e puro cuore la cara terra natale. Gaetano Postiglione, presidente dell'Ente dell'Acquedotto pugliese, può ben essere soddisfatto dell'opera compiuta, ora che Foggia esulta pel dono incomparabile giuntole sollecito e perfetto dalla fervida attività del più amoroso dei suoi figli.

GIOVANNI RAHO.

L'inaugurazione dell'Acquedotto
Una fontana monumentale

FOGGIA, 21. — Oggi alle ore 18 l'acqua risanatrice zampillerà da molte fontane.

La cerimonia civile che si prepara per il grande avvenimento sarà sincrona a quella religiosa. Quando l'icona del Santo Patrono sosterà in piazza Cavour, il prezioso elemento giungerà fra noi come per evento miracoloso.

L'entusiasmo popolare per questo avvenimento che da tanti anni si attende, è ravvivato dalla presenza del comm. Gaetano Postiglione, alto commissario per l'Acquedotto. La Capitanata sa che con la nomina del Postiglione i lavori nella nostra provincia hanno avuto un ritmo accelerato; e dopo Foggia, Cerignola e gli altri centri godranno presto del grande beneficio.

Sanno tutti che dal Governo il comm. Postiglione ha ottenuto i 400 milioni che sono necessari per l'ulteriore finanziamento dell'opera veramente *romana*. L'orgoglio della nostra città è tanto maggiore in quanto il Postiglione è di Foggia, figlio diletto della nostra città.

Una fontana monumentale è sorta in piazza Cavour. Una vasca immensa, fra le maggiori d'Italia, reca nel centro una stella decorata. La potenza di lancio del getto principale raggiunge i 30 metri ed è arricchita dalla caduta dell'acqua dalle punte della stella nella vasca, mentre dalla circonferenza di questa si partono seicento zampilli che abbelliscono vieppiù il fantastico spettacolo della fontana in azione.

Al sommo dell'altare donde oggi sarà impartita la benedizione alla fonte, stanno due grandi scritte luminose con le leggende: *Viva Benito Mussolini; Viva Gaetano Postiglione*; e fra i due nomi un fascio littorio, anch'esso luminoso.

L'istallamento di un potente riflettore e la decorazione a mortella contribuiscono alla imponenza dello spettacolo che si prepara per stasera.

Questa sera si formerà un corteo con fiaccolata a cui prenderanno parte oltre diecimila persone.

Come fu assassinato a Udine il milite Giuseppe Gentile

UDINE, 21. — Gli assassini di Giuseppe Gentile, che come è noto fu ucciso nel giorno in cui indossava per la prima volta la divisa di milite fascista, sarebbero stati scoperti. Si tratterebbe dei comunisti Valentino Zenarola, di anni 23, Filippo Perisutti e Luigi Feruglio, tutti arrestati.

Il primo a colpire sarebbe stato lo Zenarola. Costui ha finito per confessare che afferrò il Gentile per il collo e lo atterrò tenendolo fermo con un ginocchio, mentre gli altri due, che fino allora si erano tenuti nascosti, lo avrebbero finito a colpi di sasso e di triangolo. Però tanto il Perisutti quanto il Feruglio si mantengono assolutamente negativi. Un confronto da essi avuto collo Zenarola, è riuscito infruttuoso. Lo Zenarola ha dichiarato di aver ucciso perchè «bisogna sopprimere i fascisti». E' accertata la premeditazione.

Una tragedia d'amore a Borgo Sesia
Suicida dopo aver ucciso l'amante

NOVARA, 21. — Una notizia da Borgo Sesia informa di una improvvisa tragedia svoltasi colà e di cui sono protagonisti due milanesi.

Il 23.enne Antonio Bardone, abitante in Milano in via Battisti, recatosi in un albergo con l'amante Giovannina Malinardi pure domiciliata a Milano, si faceva assegnare una camera lasciando credere che la giovane fosse sua moglie.

Gli amanti si erano da poco ritirati, quando due detonazioni mettevano in allarme il personale. I primi accorsi trovavano i due giovani sanguinanti e già in agonia. Il Bardone stringeva ancora in pugno la rivoltella. Si suppone che egli abbia ucciso l'amante e poi abbia rivolto l'arma contro se stesso. Le cause della doppia tragedia sarebbe da ricercarsi in contrasti amorosi.

Gli autori italiani a Gabriele d'Annunzio

MILANO 21. — Il Consiglio direttivo della Società degli Autori, a firma di Dario Niccodemi, ha inviato a Gabriele d'Annunzio il seguente telegramma: «Con devoto orgoglio e pura fedeltà gli autori italiani salutano il maggior autore che assurge a nuova nobiltà perchè la patria riconoscente ricousacra la sua più bella epopea nella più alta luce del genio».

La vertenza Suckert-Pastore

MILANO, 21. — Il lodo arbitrale nella vertenza Suckert-Pastore, pronunciato ieri dal collega Adolfo Cotronei, al quale i padrini delle parti si erano di comune accordo rivolti, ammette che Ottavio Pastore, direttore dell'*Unità*, debba al signor Curzio Suckert una riparazione per le armi per una pubblicazione contro di lui apparsa il 18 corr. sull'*Unità*.

Torna in patria dopo 10 anni di prigionia

BOLZANO, 20. — E' tornato in questi giorni a Merano, reduce dalla Siberia, dopo 10 anni di prigionia e di esilio, il concittadino Martino Heinisch, il quale venne fatto prigioniero sui Carpazi, nel 1914. Ultimamente l'Heinisch lavorava quale agricoltore presso un piccolo possidente di un lontanissimo villaggio della Siberia settentrionale, ove la notizia della fine della guerra mondiale giunse appena in questi giorni.

Il tentato suicidio di un giocatore sfortunato

GENOVA, 21. — Il giovane Umberto Robbiani di anni 24, chauffeur, ieri sera si è gettato in mare dal Molo Giano.

L'atto insano è stato scorto da alcune guardie di finanza le quali si sono gettate in acqua e sono riuscite a trarre in salvo il Robbiani. Questi venne subito trasportato all'ospedale ove interrogato ha detto di aver voluto porre fine ai suoi giorni poichè avendo perduto una forte somma al gioco era stato rimproverato dalla mamma e dai fratelli.

Folle gesto d'uno studente a Bergamo
Aggredisce e ferisce un professore e si uccide

BERGAMO, 21. — Un grave fatto di sangue ha rattristato nel pomeriggio di oggi la popolazione della città, e specialmente gli ambienti scolastici.

Terminate le lezioni del pomeriggio al Liceo, il prof. Mariano Catterino, di anni 61, si dirigeva verso Portadipinta per portarsi nella città bassa. Ad un tratto un giovane studente lo affrontò rivolgendogli vivaci parole. Tra i due si aveva un breve battibecco, durante il quale il giovane, estratta una rivoltella, ne sparava un colpo ferendo lievemente il professore alla testa. Poi, mentre il ferito si rifugiava in una casa vicina, il giovane puntava l'arma contro se stesso uccidendosi con un colpo al capo.

Interrogato sul tragico episodio, il professore ha detto più tardi che mentre percorreva la via di Portadipinta, un suo allievo della seconda classe liceale, certo Mario Riva, gli si era fatto incontro, domandandogli perchè aveva fatto sapere alla madre di una punizione inflittagli. Il professore aveva risposto che il provvedimento era stato preso dalla presidenza. Al che il Riva aveva dato del vigliacco al professore, il quale all'ingiuria aveva risposto alzando il braccio per reagire, ma il giovane aveva spianato una rivoltella contro di lui e aveva fatto scattare una prima volta il grilletto ma senza raggiungere l'intento. Un terzo colpo aveva ferito leggermente il professore alla testa.

«Non capisco, ha concluso il professore come il Riva abbia concepito un tale gesto. La punizione inflittagli era derivata dal fatto che tanto lui quanto un altro alunno avevano alterato sconciamente la copertina di un testo con parole immonde. Io feci rapporto e il preside gli inflisse dieci giorni di sospensione».

La triste fine del Riva ha dolorosamente impressionato l'ambiente scolastico. Egli aveva con la madre, due fratelli e due sorelle, essendo da parecchi anni orfano di padre.

Non aveva che 17 anni. Nella tasca del suicida è stato più tardi rinvenuto un foglio scritto a matita e diretto alla madre nel quale il giovane chiedeva perdono di ciò che stava per commettere e informava la mamma che le parole scritte sulla copertina del libro non erano state scritte da lui, ma da un suo compagno che ebbe con lui la sospensione dalle lezioni.

Una furibonda rissa tra donne a Napoli

NAPOLI, 21. — Per futili motivi verso le 23 di ieri in via Cristallina si accese una clamorosissima rissa fra parecchie donne le quali incominciarono, naturalmente, col fare un chiasso indiavolato, scambiandosi improperii d'ogni genere.

Per solito le donne quando incominciano a litigare finiscono per tirarsi i capelli; ma ieri quelle di via Cristallina vollero dimostrare di non essere da meno degli uomini anche in simili circostanze e, invece di strapparsi i ciuffi, misero mano ai loro bravi coltelli. E li adoperarono sapientemente, perchè una di esse fu gratificata dalle avversarie di ben tre coltellate all'addome, per cui la vittima fu trasportata all'ospedale dei Pellegrini in imminente pericolo di vita. Altre due rissanti rimasero pure ferite, ma non così gravemente.

Dopo sfogata la furia sanguinaria, tutte si diedero alla fuga. La polizia, dopo le prime indagini ha proceduto ad alcuni fermi, in attesa di identificare precisamente tutte le colpevoli.

Derubato e... arrestato per giunta!

GENOVA, 21. — Sul treno Ventimiglia-Genova il suddito inglese John Smith di anni 32 è stato borseggiato del portafogli contenente denari e carte personali. Appena sceso dal treno lo Smith denunciava alla polizia della stazione il borseggio subito, ma poi all'uscita della stazione egli veniva fermato da un pattuglione di agenti specializzati i quali trovandolo senza denaro e senza documenti lo fermava e conduceva in questura.

Il suicidio di un carabiniere a Bergamo

BERGAMO, 21. — Ieri il carabiniere Enrico Prometti, addetto al nucleo ferroviario di Musocco giunto a Bergamo per visitare la propria famiglia abitante in via Borgo Santa Caterina si è suicidato in una camera della trattoria Ronzoni, ove aveva chiesto ospitalità per riposare, sentendosi indisposto.

Un cameriere inviato a destarlo verso il mezzogiorno, lo ha trovato cadavere sul letto, col capo sfracellato da un colpo di rivoltella che il disgraziato si era esploso, rimanendo fulminato.

Il povero Prometti stringeva al petto un crocifisso.

Egli lascia tre lettere, una delle quali diretta alla famiglia, una al Comando locale dei carabinieri e la terza ai suoi superiori di Musocco.

Si suppone che abbia ricorso al tragico atto per sottrarsi alle sofferenze per una grave infermità che in epoca recente lo aveva costretto ad un lungo periodo di degenza all'ospedale.

Tenta suicidarsi al momento dell'arresto

PISA, 21. — E' stato arrestato certo Morandi da Firenze, supposto capo di una vasta associazione di ladri. Esso ha protestato vivacemente la sua innocenza; ma la polizia mantiene l'arresto. Al momento dell'arresto egli avrebbe tentato di tagliarsi con un vetro le vene dei polsi, producendosi una leggera ferita. La polizia ritiene di trovarsi sulle traccie di una vastissima associazione a delinquere.

Incidenti al processo Buonamici
per la deposizione di un teste

FIRENZE, 21. — L'udienza pomeridiana di ieri è stata laboriosa, movimentata e talvolta tumultuosa. Continua l'interrogatorio dei testimoni. I dottori Mario Nencioni e Sebastiano Sberna, depongono di aver curato l'imputato Pavoni per malattia contagiosa. La signora Genoveffa Rinaldi nel Ceni che ebbe a servizio la Focacci, dice che frequentando la casa il Pavoni, fra la prima e il secondo era sorta una relazione amorosa. La Focacci le confessò la relazione dicendo che al Pavoni aveva dato dei denari. La teste licenziò la Focacci.

Dario Duranti «fratello» della Misericordia, udì l'avvertimento fatto dal medico che il Buonamici aveva ricevuto due colpi di bastone alla testa. Egli però si accorse che il giovane versava in gravissime condizioni.

Il colonnello Alessandro Tinozzi che ebbe a suo servizio la Focacci narra come scoprì una relazione amorosa di quest'ultima. Dante Tura, cameriere presso i Conti Della Gherardesca, riferisce che la sera del 5 novembre accompagnò al cinematografo la Focacci e la Ersilia Tazzioli. Il marchese Andrea Cavalcanti, richiamato, dichiara di non aver detto a nessun funzionario che il famoso binocolo era sparito; disse invece al Commissario Bellesi che non l'aveva mai veduto. Il rag. Leonello Finzi che ha avuto alle sue dipendenze il Pavoni, lo definisce un impiegato di concetto. Gino Magherini e i commercianti Fernando Cambini e Guglielmo Sitri, depongono su circostanze di poca importanza.

Il tenente colonnello cav. Mario De Notaris, giudice del Tribunale Militare speciale della nostra città, indotto a difesa del Pavoni, narra di avere avuto costui alle sue dipendenze dopo la guerra, e che si portò sempre bene, fece il suo dovere e fu uno dei migliori ufficiali del 145.o fanteria, tanto da essere scelto dai superiori come ufficiale pagatore del reggimento. Ebbe affidate somme considerevoli che avrebbe ben facilmente potuto sottrarre e, trovandosi sul confine jugoslavo anche allontanarsi.

Due gravi incidenti

A questa deposizione si tenta di applaudire dal pubblico, ma il Presidente reprime ogni rumore. L'avv. Castelnuovo Tedesco esibisce il diploma della medaglia d'argento che il Pavoni conseguì in guerra. A domanda dell'on. Sarrocchi il col. De Notaris dice di non avere mai conosciuto alcun atto suo di leggerezza nè alcuna relazioni men che corrette.

Procuratore Generale — Dunque Lei non lo crede capace di farsi sussidiare da una donna di servizio?

— Non farsi sussidiare — ribatte con vigore l'on. Targetti — ma di farsi prestare dei denari.

— E' lo stesso — commenta il Presidente.

— Se ella dice così, sig. Presidente — scatta eccitato l'on. Targetti — dimostra di avere una sensibilità diversa dalla nostra.

Il pubblico approva calorosamente con dei prolungati «bene, bravo!».

Lo sgombero dell'aula

Il Presidente, comm. Bosio, indignato, ordina senz'altro lo sgombero immediato dell'aula avvertendo che anche all'udienza prossima escluderà il pubblico. Mentre il pubblico sfolla lentamente pressato dai CC. RR., l'on. Sarrocchi della P. C. grida fortemente: «Si farebbero prestar anche loro quattrini dalle donne quei signori che applaudiscono!».

Dopo qualche minuto l'aula è sgombra. Segue un altro violento incidente tra il P. G. cav. uff. Domenico Ciruzzi e i difensori degli imputati a proposito di una domanda formulata al col. De Notaris. Infine si ristabilisce la calma.

L'on. Sarrocchi chiede se il colonnello che ha fatto gli elogi del valore del Pavoni, valore che nessuno mette in dubbio, ha inteso elogiarlo anche per quanto riguarda le qualità morali.

Teste — Dal giorno in cui il Pavoni si è congedato non l'ho più veduto e se ha chiesto denari alle domestiche ha commesso un'azione deplorevole.

On. Targetti — Era di carattere violento il Pavoni?

Teste — Era calmo ed equilibrato.

On. Targetti — Risulta al teste che egli abbia fatto parte di reparti di assalto?

Teste — Lo escludo.

Sono le 19.30 e l'udienza è rinviata a stamani e se il Presidente insiste nel suo proposito, il pubblico non sarà ammesso.

Il processo al Tribunale di Genova
pel furto di 32 milioni di carta bollata

GENOVA, 21. — E' cominciato ieri al Tribunale di Genova un grave processo nel quale sono numerosi imputati del furto subito da vari uffici del registro di carte da bollo per ingentissime cifre sommanti complessivamente a 31 milioni e 827.000 lire.

La maggioranza degli imputati deve rispondere di associazione a delinquere mentre per due di essi, certi Goffredo Sdrubolini, chauffeur dell'ex-prefetto di Genova senatore Poggi, e Natale Fini esiste anche l'accusa di esser stati promotori ed organizzatori della suddetta associazione a delinquere.

Il collegio di difesa è numerosissimo; fra gli altri avvocati si notano l'on. Gonzales di Milano e Saracini di Siena.

Spacca il cuore all'avversario
con un colpo di scalpello

FOIANO DELLA CHIANA, 21. — Ieri sera verso le ore 16 nel villaggio di Pozzo, frazione di questo Comune, Tiezzi Angiolo di anni 49 veniva a diverbio per questioni di interesse con certo Stozzi Stefano di anni 55; ed a un certo punto lo colpiva con uno scalpello al costato sinistro rendendolo cadavere. Il Tiezzi è stato subito arrestato.

Un marinaio inglese ucciso da un italiano
a Villafranca sul mare

TORINO, 21. — Mandano da Nizza che la scorsa notte un dramma è avvenuto a Villafranca sul Mare dove si trovano attualmente ancorati un *destroyer* degli Stati Uniti ed una vecchia nave-scuola inglese.

Mercoledì notte due marinai, uno inglese e l'altro americano, di New York, si recarono in un bar di Villafranca. Ad un certo momento espressero il desiderio di essere accompagnati in giro per la cittadina e si offrì loro gentilmente di fare da guida l'italiano Cesare Maero.

Giunta la piccola brigata in una località deserta sorse una questione tra gli stranieri e l'italiano e ad un tratto quest'ultimo estrasse una rivoltella e sparò cinque colpi contro gli avversari. Il marinaio inglese cadde a terra fulminato da due proiettili; l'americano rimase ferito ad un orecchio e malgrado le sue condizioni ebbe la forza di recarsi in città a raccontare l'accaduto.

In seguito ad indagini l'italiano venne arrestato. Sulle prime negò ma in seguito al riconoscimento esplicito dell'americano, finì per confessare che era sorta fra lui e i due marinai una questione aggiungendo che seguì vedendosi in pericolo aveva sparato.

L'italiano è descritto come un bravo giovane fisicamente debole che non aveva mai dato occasione alla polizia di occuparsi di lui.

Il fatto ha destato viva impressione negli equipaggi inglese ed americano.

Doveva aver luogo ieri sera a bordo della nave inglese un grande ricevimento ma in segno di lutto, esso è stato rimandato.

CASA SPECIALE di
Biancheria
Tagliacozzo
Corredi
ROMA - CAMPO MARZIO
(ang. Via Prefetti)

DITTA G.
ALBERTI
BENEVENTO
SPECIALITÀ LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO
Altri prodotti della Casa:
Anisetto Alberti
Ultra Secco Alberti
Crema di Cacao alla Vaniglia
Curaçao Alberti
Kümmel Alberti
Ginepro Alberti
Alchermes Alberti
Elixir di China Alberti

REGIA di Montecatini Purgante ideale

G. OUSSET e F.lli BENOIT
Corso Umberto I, 243-246 - ROMA
REPARTO SPECIALE BAMBINI
VESTITI - CAPPELLI
BIANCHERIA

ANTICA CASA ROMANA DI VENDITE
— Anno XXXIII —
Da SABATO 22 marzo a SABATO 5 aprile 1924 alle ore 16,30
NELLA SEDE DI VIA DUE MACELLI 70
13 interessanti vendite di una:
RARA E NUMEROSA RACCOLTA
di antiche miniature, scatole, dipinti, porcellane, argenteria, stoffe e mobili in gran parte spettante a
DISTINTO DIPLOMATICO

ERNIE
Trattamento curativo con i mondiali
CINTI GUANTO del dott. prof. BARRERE
di Parigi, Boulevard du Palais, 3
Contenzione assoluta garentita anche delle ernie più voluminose. Filiali in tutto il mondo dirette da esperti specialisti. Consultazioni e prove gratis a:
Roma, Largo Goldoni, 42, p. p. interno.
Napoli, Via Roma (Largo Spirito Santo), 18 p. p.
Palermo, Corso Vitt. Em. (sotto P. Marina), 48, p. 2.o.
Catania, Via Etnea (Villa Bellini), 221, p. p.
Gratis a richiesta si spedisce l'ultima edizione illustratata sul Trattamento delle ernie e sullo spostamento degli organi addominali.

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Via Pandolfini, 18 - FIRENZE
L'ottimo dei purganti. Previene, fa abortire e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino; guarisce la stitichezza: di pronta azione. La sua fama, che dura costante da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà. Evitare le contraffazioni.

PIANOFORTI
delle migliori marche tedesche
da L. 5000 in poi
Il maggiore assortimento, le maggiori garanzie
Visitate la nostra Esposizione
Recenti arrivi
AUTOPIANI
ultimissimi perfezionamenti, modelli di lusso, massime garanzie
da L. 12.000 in poi
MUSICA
CENTOMILA elegantissime pubblicazioni per Pianoforte a L. 1 il fascicolo, (E.P.B.) esposte su appositi tavoli per la libera scelta. Composizioni classiche, Composizioni da Sala, Trascrizioni d'Opera e d'Operette, Danze, ecc.
Ricco assortimento Edizioni Estere e Nazionali.
Casa Editrice Musicale BODRO
Piazza del Gesù 49, piano secondo (Palazzo Altieri) - Ascensore.
STRILLI DI MASCHERE - Fox trot successo mondiale (L. 4).
VENITE A SENTIRLO

È in vendita
LA TRIBUNA ILLUSTRATA Cmi 20

La più grande Roma di domani

Il progetto del sen. Tolomei ed i propositi dell'on. Mussolini

Richiamiamo l'attenzione dei lettori su questo articolo del sen. Ettore Tolomei. Contiene il progetto di fare di Roma una capitale veramente degna dell'Italia di oggi. Questa città, destinata a ridiventare una delle maggiori metropoli mondiali, è oggi impari alla sua tradizione millenaria, al suo prossimo avvenire. Ha un centro già congestionato dal movimento, troppo intenso per le sue anguste arterie. Fra pochi anni Roma conterà presumibilmente un milione d'abitanti e sarà la capitale di un popolo di 50 milioni, situato nel giusto mezzo del bacino mediterraneo. Il che vuol dire: bisogna prepararsi fin d'ora a provvedere allo sviluppo formidabile che Roma prenderà, durante la vita medesima della generazione presente.

Il sen. Tolomei propone anzi tutto la costruzione d'una grande arteria di cintura, sul genere dei boulevards parigini o del Ring di Vienna. E lo chiama: il Cinto. Ne ha studiato il tracciato ed i lati tecnici della costruzione, preparandone anche un «piano finanziario». Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha preso vivamente a cuore il progetto, facendolo proprio. Ed ha scritto al sen. Tolomei la seguente lettera:

Roma, 17 marzo 1924

Gentilissimo Senatore,

ho letto con infinito interesse e aggiungo con viva commozione il suo scritto su la Roma di domani. E' veramente di linee superbe imperiali. Io ci penso spesso e fra poco dalle meditazioni laboriose passerò alle decisioni. La grande Roma dev'essere e sarà. Suo

Mussolini.

L'adesione fervida del Duce rende oggi straordinariamente notevole il progetto del sen. Tolomei, al quale cediamo senza altro la parola:

Il cinto di Roma

Roma, che gli avvenimenti degli ultimi secoli fecero essere l'ultima nel tempo delle metropoli delle nazioni civili, l'ultima ad assumere lo sviluppo corrispondente alla potenzialità nazionale, ha questo vantaggio in compenso: di poterle tutte eguagliare e superare in virtù d'un logico disegno, profittando della civile esperienza altrui e dei criteri edilizi moderni, mentre ancora è in grado di decretare e di eseguire l'opera potente che valga a fare di essa, se non la più vasta e la più popolata, certo la più bella, la più armoniosa, oltre che la più insigne città della Terra.

Per questo occorre un atto di volontà e di fede del nuovo popolo d'Italia. Occorre la legge del Cinto.

Roma non può e non deve tracciare barbaramente delle grandi vie moderne nel suo suolo sacro, ch'è tutto un multisecolare monumento, ella può creare il Cinto, avvolgersi di nuova vita fremente che superi ogni esempio.

Il Cinto non è, lo si intenda bene, un qualunque «viale di circonvallazione», anzi è la collana della vita più fervida fra il centro e le vaste zone popolose esteriori. Chi ha bisogno di paragoni per farsi un'idea si levi dalla mente le alberate e il doppio galoppatoio e i villini di un qualunque viale d'una qualsiasi grande città. Neanche pensi alle caserme fredde del *Gürtel* viennese, nè alla palazzata monumentale di scarsa vita del *Ring*; pensi piuttosto al giro amplo e fragoroso dei *Boulevards*; e rifletta che, senza punto imitare la dispendiosa strage compiuta nella Parigi del secondo impero per condurvi il circuito, pure incompiuto, che è tra le meraviglie del mondo, Roma di oggi, appunto in virtù del suo ritardo, può felicemente cingersi della più superba strada metropolitana viva e vivace, invidia delle genti.

Strada, grande strada metropolitana, e perciò disegnata sopra un tipo, non diremo uniforme ma unico e costante: di larghezza fra 30 e 50 metri (secondo i punti e le maggiori o minori possibilità topografiche ed archeologiche), di doppia palazzata unita, con approssimativi limiti d'altezza minima e massima, escluso dunque il villino piccolo e distaccato, escluse le interruzioni dei larghi e delle piazze, escluso anche il palazzo dal pianoterra chiuso che uccide la vita; obbligatorie nella doppia linea abitata le aperture continue a terreno ad uso di negozio o d'esercizio, e ciascuna di non minore ampiezza di tanto, tenendo presente l'avvenire, che non un povero viale esterno, ma vuole una centrica arteria di sontuosa vita.

Quindi il disegno unico comprenda, lungo la doppia palazzata continua, i due ampli marciapiedi di 4 a 5 metri almeno, e nel mezzo fra la doppia linea di tram il podio (di 2 metri) o salvagente, continuo, restando il doppio spazio rotabile di destra e di sinistra per la ordinata circolazione dei veicoli. Questi particolari potranno parere eccessivi e fuori luogo in una prima esposizione dell'idea, eppure, a chi riflette, appariranno necessari per la definizione necessaria del tipo. Il tipo unico dev'essere stabilito con la Legge stessa, perchè solamente in tal guisa si guarantisce la progressiva formazione dell'Arteria quale dovrà mostrarsi in avvenire. Essa nasce, oltre che predestinata alla vita, sicura della bellezza, giacchè lungi dal rettilineo volgare in pianura, renderà, coi lievi dislivelli dell'ondulato suolo e con l'amplissima curva, un suo aspetto di leggiadria insuperabile: la via più armoniosa del mondo.

L'arteria moderna

L'Italia d'oggi è matura abbastanza nelle sue fortune, e tanto giovanilmente pronta ed audace nel suo spirito, da potersi prefiggere, per la sua Capitale, questa grandezza futura. Il Duce, che disse agl'Italiani, «Noi dobbiamo costruire la gloria del presente e dell'avvenire», è l'uomo stesso che testè affermava: «Roma deve disdegnare di vivere soltanto sulle sue memorie: deve essere ed apparire grande non per le sue rovine soltanto ma per la sua vita presente».

Per fare l'opera grande e memorabile, gli antichi nostri non temettero di profondere le loro ricchezze. Non era soltanto Roma imperiale, nell'epoca fastosa, ma erano, nell'oscuro medio evo, piccole città come Orvieto o Siena che ergevano i duomi meravigliosi. E del resto quel dispendio, nella vita continua della città, non venne messo a frutto l'uno per mille?

Nella seconda Roma la superba idea cattolica creava San Pietro, il tempio insuperabile, e con esso le trecento chiese, con le aeree cupole. Forse che anche dal punto di vista dell'utilità pubblica, cioè dello sviluppo e della ricchezza urbana avvenire, le somme della temeraria fabbrica non erano di buona spesa?

Sì, la terza Italia ha creato, per l'idea trionfale della Patria, il Vittoriale, mole degna delle tradizioni antiche; ha dotato Roma, per i pubblici uffici, di fabbriche cospicue. Ma non basta, e ognun lo vede; con questo la capitale non ha acquistato l'aspetto di vita e il tipo della metropoli moderna.

Ognuno, che torna dalle grandi città d'Europa e d'America, prova quasi una impressione d'avvilimento il giorno che ricomincia la sua passeggiata in quel «vicoletto» ch'è il Corso; nè bastano le insuperate bellezze architettoniche profuse nelle anguste vie dall'arte di tutti i secoli per distruggere il fatto che quelle vie sono misere, inadatte alla vita moderna e da questo punto di vista incapaci di sostenere qualsiasi paragone con le magnifiche arterie della metropoli altrui.

Il flusso continuo e sempre crescente dei viaggianti, da una metropoli all'altra, se mira a godere della bellezza tende anche alla vita. Viaggiano non soltanto gl'intellettuali, viaggiano tutti. Parigi affascina il mondo non soltanto con la bellezza e con la gloria del Louvre e degli Invalidi, ma con la vita fremente della sua viabilità superba. Ora appunto Roma è in grado di toccare l'uno e l'altro fastigio, vincendo ogni paragone così di bellezza e di gloria come di modernità e di vita. Le occorre la Legge del Cinto.

Il tracciato

Nel tracciare il Cinto le ragioni della topografia, della viabilità, dell'arte, della bellezza, della storia concordano mirabilmente; ne risulta un disco intorno alla città antica, di approssimativa precisione, il quale fa necessario centro il Campidoglio, e la coincidenza di queste ragioni multiple con un tale fatto di suggestivo valore riempie l'anima di meraviglia e di compiacimento come fosse decreto del destino. Il *centro capitolino* porta un grande spostamento con la comprensione delle zone meridionali e transtiberine non popolate ancora. Tutto l'antico muro aureliano e papale rimane all'interno del Cinto.

Se imprendiamo a volgere ed a tracciare, dal Campidoglio, sul raggio capitolino, il cerchio, ed incominciamo dal Tevere a valle, presso San Paolo, il Cinto salirà dolcemente girando presso Vigna Pia (compresa dunque l'area della Stazione di Trastevere e Monteverde e Villa Pamphili); volgerà per Valle Inferno e le seguenti convalli (compreso dunque tutto il Monte Vaticano, escluso Monte Mario); scenderà pianamente alle Fornaci, traverserà il Tevere, di fronte alla depressione dei Parioli; girerà in largo per l'altipiano (compresa dunque Valle Giulia e Villa Borghese), tagliando la Salaria (al di là di Villa Lancellotti), la Nomentana (di qua di S. Costanza, esternamente alla Villa Mirafiori), la Tiburtina (esternamente al Verano ma internamente al Portonaccio); seguirà infine la depressione delle marrane attraversando la Prenestina e la Casilina al largo delle zone fabbricate attuali, comprendendo intiero il saliente aureliano con la Porta San Sebastiano e senza alcun danno della zona archeologica, attraversando questa nella depressione della marrana Caffarelli, raggiungerà il Tevere per chiudere dove prima si è detto.

Questi i punti fissi necessari, dettati dalle condizioni topografiche e dal concetto generale del Cinto. Ed appunto perchè *necessari*, non è il caso di farne da oggi un mistero. Senza dubbio, la legge del Cinto, portando con sè un grandioso spostamento d'interessi, solleverà vivissime lotte per la designazione precisa del tracciato, onde la guarenzia di giustizia starà nella integrità degli uomini che avranno il còmpito di stabilirlo, e lo studio dei particolari sarà circondato da tutte le opportune riserve; ma v'è una linea generale che si può e si deve conoscere subito, e ch'è inutile di nascondere o di velare, perchè coincidono a segnarla, approssimativamente, e il *centro capitolino*, e la conformazione delle depressioni e dei colli, e le ragioni dello sviluppo civico e quelle dell'archeologia e dell'arte.

In un prossimo studio esamineremo la spesa occorrente per quest'opera necessaria e le condizioni indispensabili al successo della sua effettuazione.

Ettore Tolomei

La tragica sorte di un equipaggio

affondato in un sottomarino giapponese

TOKIO, 21.

L'altro giorno a sette miglia al largo di Sasch, presso Nagasaki, durante una manovra navale, il sommergibile 43 speronato da una cannoniera affondava in pochi minuti, avendo a bordo 4 ufficiali e 40 uomini d'equipaggio.

Iniziati subito i lavori di salvataggio, dopo molti tentativi soltanto ieri si sono potute stabilire comunicazioni radiofoniche col sommergibile giacente in fondo al mare.

Si è saputo così che vi erano 16 uomini ancora vivi su 46 che componevano l'equipaggio.

Essi invocavano che il salvataggio sia affrettato il più possibile. Si è fatto e si fa naturalmente anche oggi tutto quello che è possibile per agevolare il salvataggio ma con poca speranza.

Nella nottata infatti i sopravvissuti hanno fatto pervenire nella notte dal 19 al 20 il seguente segnale: «presto noi soffochiamo».

Bruciata viva!

NIZZA MARITTIMA, 21. — La scorsa notte mentre la vedova Lamy che abita con la figlia un villino del quartiere di S. Silvestro stava leggendo il giornale seduta sopra una poltrona accanto al fuoco per aspettare il ritorno della figlia dal teatro, essendosi addormentata, il giornale cadeva sul fuoco comunicando le fiamme alle vesti della vecchia signora di oltre 80 anni che rimaneva bruciata viva nonostante i soccorsi che le venivano portati dai vicini accorsi alle grida della poveretta.

150.000 anni fa!

Il decano degli studiosi di preistoria Dr. Capitan ha fatto all'Istituto internazionale d'antropologia di Parigi una relazione di estremo interesse su recentissime scoperte che hanno posto in luce le traccie di esseri umani viventi 1500 secoli addietro.

Abbiamo pregato il Dr. Capitan di riferire alla Tribuna *in due o tre articoli i risultati di queste ricerche, e l'illustre scienziato ha cortesemente annuito.*

Pubblicheremo domani il primo dei suoi articoli che si intitola precisamente:

L'avo di 1500 secoli fa

Uccide in duello l'amico

che voleva persuaderlo a non sposare

BERLINO, 21.

A Grunewald si sono battuti alla pistola un ricchissimo latifondista e un giovane commerciante berlinese.

Quest'ultimo ha avuto il petto traforato da una palla ed è spirato poco dopo in una clinica.

Il ricchissimo latifondista aveva conosciuto un mese fa una giovane berlinese di buona famiglia e si era deciso a sposarla.

Il giovane commerciante, che del latifondista era stato compagno d'arme, aveva avuto della signorina una impressione poco favorevole e ritenne conveniente avvertirne l'amico.

Il latifondista respinse però gli avvertimenti del giovane, che decise allora di mettere alla prova la signorina, e le scrisse delle lettere amorose, invitandola ad un appuntamento.

Alla terza lettera la signorina aderì e l'incontro avvenne nella sala d'aspetto di una stazione berlinese. Il giovane espresse allora all'amico latifondista le sue impressioni sulla fanciulla in termini più precisi e la risposta ne fu la sfida alla pistola con il suo esito letale.

Non leggete questo sommario!

Leggete invece l'ultimo numero del *Travaso* che, fra l'altro, contiene:

Collari (dis. di Scarpelli). — *Tram..busto elettorale* (dis. di Camerini). — *Parecchio* (articolo di fondo di Giovanni Giolitti). — *I servitori d'Italia.* — *La smorfia*, col segreto per vincere al lotto. — *Fiume, mutilata di pace.* — *Il Galateo*, con le norme che «osservar deggionsi dalli bargelli» a simiglianza dell'ex questore di Milano. — *L'Italia qual'è.* — *Parentele*: di chi è figlio d'Annunzio? Che cosa ti è Mussolini? — *Il libro degli aneddoti.* — *Primavera* (Poesia di C. Veneziani). — *Il retaggio.* — *L'elegia delle botticelle* (versi di Luciano Folgore). — *Libri non ricevuti in dono*, con la recensione delle Lettere d'amore alle sardine d'Italia. — *Principali e montature.* — *La battaglia dei Franchi.* — *La Sgnera Cattareina.* — *L'ordine della giarrettiera*; honny soit qui mal y pense (dis. di Bompard), ecc. ecc.

La salute del principe di Galles

Sbalzato d'arcione per la 12ª volta

LONDRA, marzo.

(G. P.). Il Principe migliora. Le sue condizioni però non sono ancora tali da permettergli di lasciare Aldershot, ove fu trasportato dopo la pericolosissima caduta.

Come vi ho già comunicato, si credeva che egli potesse esser trasportato subito a Londra. Infatti il suo medico particolare aveva dapprincipio dato disposizioni a questo scopo; ma poi apparve chiaro che il viaggio avrebbe potuto creare complicazioni.

Dopo quello di qualche settimana fa — nel quale riportò frattura d'un osso del collo — questo è il 12.o incidente del genere che capita al Principe. Egli è addirittura perseguitato da una *guigne* feroce.

La lista s'apre con una caduta nel Norfolk (novembre del 1920) e continua con un'altra a Grafton nel dicembre 1920; una terza vicino Banbury nel marzo 1921; una quarta ad Aldershot nel giugno 1921; una 5.a vicino Cambridge nell'ottobre 1921; una 6.a vicino Malmesburg nel novembre del 1922; una 7.a a Garsington nel dicembre 1922; un'8.a nel febbraio del 1923; una 9.a a Larkhill nel marzo 1923; una 10.a ad Arborfield Cross anche nel marzo dello stesso 1923.

La caduta di ora è la 2.a di quest'anno, a pochi giorni di distanza l'una dall'altra.

Teatri e Concerti

All'ADRIANO. Continuano con pieno successo le repliche della divertente operetta *Nel paese dei campanelli*. Prossimamente ripresa de *La bambola della prateria*.

All'ARGENTINA. Molto pubblico e molti applausi ieri alla recita diurna de *Il terzo marito*, che la compagnia Palmarini replicherà anche stasera.

All'ELISEO. Stasera, come già ripetutamente annunciammo, avrà luogo l'attesa rappresentazione di *Frasquita* diretta personalmente da Franz Lèhar. La simpatia vivissima che questo fecondo musicista gode presso il pubblico romano che ha applaudito successivamente le sue numerose ed ottime operette, assicura un teatro gremito e una serata di cordiale festosità. Gli spettatori sono pregati di trovarsi in teatro alle 21 precise.

Al MANZONI. Questa sera ripresa di *Miseria e nobiltà* la commedia che a ragione fu definita il capolavoro del teatro comico napoletano.

Al NAZIONALE. Questa sera Angelo Musco darà una rappresentazione del divertentissimo *Paraninfu*, a scopo di beneficenza.

Ai PICCOLI. *La reginetta del fonografo*, sempre molto applaudita, si replicherà ancora oggi e nei doppi spettacoli di domani e di domenica.

Martedì con *Alì Babà* riprenderà le rappresentazioni la *Compagnia del teatro dei piccoli*.

Al QUIRINO. Si rinnovò ieri sera, nella veramente magnifica interpretazione di Emma Gramatica, di Pilotto e di Pettinelli il pieno caloroso successo della nuovissima commedia *Eugenia Grandet*. Il pubblico affollato seguì con crescente interesse il lavoro e tributò agli interpreti valorosissimi unanimi ovazioni. Questa sera replica a richiesta generale. Quanto prima: *Le medaglie della vecchia signora* una delle più profonde interpretazioni di Emma Gramatica, e la nuovissima commedia in 5 atti di Karl Schonher *La signora Suitner*.

Al SALONE MARGHERITA. Le rappresentazioni della compagnia russa delle *Maschere* volgono verso la fine, riscuotendo tuttavia le più fervide e calorose approvazioni del pubblico che affolla il teatro ed applaude vivamente gli ottimi artisti.

Stasera replica.

Al SAVOIA. La compagnia Bonaccioni Zoffoli replicherà anche stasera *La signorina del cinematografo*.

Al VALLE. Anche iersera *Biraghin* è stato favorevolmente accolto da un pubblico numeroso che evocò varie volte alla ribalta la Galli, il Guasti e i loro compagni.

SPETTACOLI del 21 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

VENERDI', 21 — Riposo.

SABATO, 22 — Ore 21 (25 abb.): Prima rappresentazione: **IRIS** — Protagonista: **Irma Viganò**. Altri esecutori: **Merli, Ghirardini, Pesori**. Direttore: **Vitale**.

DOMENICA, 23 (fuori abb.): A prezzi concordati col Comune di Roma — Ore 16: **BORIS GODUNOF** — Ore 20,15: Spettacolo d'addio del tenore **Bassi** con l'ultima del **CREPUSCOLO DEGLI DEI**.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta Mauro

VENERDI' 21 — Ore 21: L'operetta di Franz Lehar:

Frasquita

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

VENERDI' — Ore 21: Replica della commedia in 3 atti di Federico Nardelli:

Eugenia Grandet

Nuovissima

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Nel paese dei campanelli*.
ARGENTINA — Dramm. Camp. Palmarini Ore 21: *Il terzo marito*.
MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Miseria e nobiltà*.
NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — *Lu paraninfu*.
SALONE MARGHERITA — Ore 21,30 — Compagnia delle *Maschere*.—
SAVOIA — Compagnia operette Bonaccioni — Ore 21: *La signorina del Cinematografo*.
TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La reginetta del fonografo*
VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Biraghin*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21,30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Pietro il Grande*.
CORSO — *L'arzigogolo*.
IMPERIALE — *I cacciatori di teste umane*.
ITALIA — *Tigri parigine*.
BERNINI — *La monella*.
MODERNISSIMO — *Martirio*.
MODERNO — *Nathan il saggio*.
OLIMPIA — *La banda dei ragni*.
QUATTRO FONTANE — *Fascination*.
ORFEO — *Il corsaro*.
ROMANO — *La chiave del diavolo*.
REGINA — *Rouge et noir*.
CAMPIDOGLIO — *La morte piange, ride e poi s'annoia*.
VOLTURNO — *Il profeta Geremia*.

"Una notte a Montmartre„ all'Apollo

Tema vecchio e pur sempre nuovissimo, per il modo vario ed originale con il quale ogni anno l'«Apollo» ha saputo riprodurre un «aspetto» del caratteristico quartiere parigino: festa indimenticabile quella di questa sera mercè l'intervento della bella *Valentine Kaschouba* e del suo «partenaire» i quali, da maghi della danza e dell'espressione mimica quali essi sono, hanno voluto organizzare una scena di passione e di morte, a rendere più suggestiva la quale concorreranno tutti gli artisti del programma; festa quant'altra mai brillante per il superbo «Cotillon» che la *Casa Heidsieck e C. Monopole* di Reims ha inviato a confermare le tradizioni di signorilità della gran marca francese; serata indimenticabile infine per la partecipazione dei *Sette Hawajani* che rappresentano oggi la più sorprendente attrazione della Capitale.

Chi non ama le emozioni violente, chi ha cuore troppo tenero per non smarrirsi nell'incantevole dolcezza dei canti e suoni hawajani, chi non ha garetti abbastanza saldi da poter obbedire al categorico comando delle orchestre che impongono una ininterrotta danza, può risparmiarsi d'intervenire a questa eccezionale serata!

Il trattenimento sarà preceduto alle 21,30 da un grandioso programma di Varietà.

I libri nuovi

Silvio Spaventa Filippi continua, con nobile intento, a tradurre e divulgare fra noi alcune insigni opere straniere fino ad ora sconosciute ai lettori italiani. Così questa traduzione del *Discepolo di mastro Ignazio* di Pietro Rosegger (Edit. Treves Milano) giunge in buon punto per completare la nostra impressione su questo singolare e sereno scrittore di cui or'è poco avevamo conosciuto, per opera dello stesso traduttore: *La Casa della Forcola*.

In questa l'autore rievocava con quella semplicità di mezzi e di atteggiamenti che sono la sua caratteristica precipua, il mondo dell'infanzia e della fanciullezza. Nel *Discepolo di Mastro Ignazio*, è tutta la sua giovinezza umile e laboriosa che egli ci descrive fino alle soglie della sua vera virtù e della celebrità.

Là, nelle foreste della Stiria, in mezzo a genti e ad abitudini per noi del tutto diverse, ci riesce sommamente interessante seguire il piccolo sarto di campagna, in giro per paesi e villaggi al fianco del suo maestro, per lavorare in casa di questo o di quel contadino, e campare duramente, ma con gioia, la vita, lungi dalla casa paterna, così come viene lui imposto dalle condizioni umili della famiglia.

Le cose che ci racconta sono le più semplici e certo le più insignificanti di questo mondo. Ma con quanta potenza riesce, sopra un giuoco di frasi lineari a far rivivere quegli anni remoti della sua vita, così come apparvero nel tumulto delle sue impressioni giovanili! Gli sfondi, le figure, gli episodi, i dialoghi hanno una vivezza senza pari, e si determinano in una continua luce di impeccabile serenità.

Talvolta si abbandona all'estro poetico, come ad esempio nei sogni che esso fa argutamente sulla camicia della vaccara che esso deve indossare per una curiosa contingenza, e allora si avvicina vagamente a Heine; oppure è la tenerezza degli affetti familiari che lo commuove e allora trova degli accenti di purissima emozione:

«...Diletto cuore materno, così caldo e così affettuoso! Come è possibile che tu oggi sii un freddo pugno di terra! Come t'invoco oggi! Come vorrei che tu da me ti lasciassi amare, come appunto un giorno tu mi hai amato. Tu per me ora sei quasi più fredda di quel che un giorno non fossi io per te. Non pensavo affatto a tutta la fiamma d'amore e al desiderio di sacrificio nascosti nei piccoli doni e nelle piccole gioie che tu mi preparavi! Io li prendevo come si respira l'alito del mattino, come si gode il raggio del sole, senza ringraziartene».

La traduzione dello Spaventa Filippi è viva e oltremodo accurata.

Una trama tenue, ma senza vaghezze iperboliche o fantasticherie confuse sostiene questo minuscolo romanzo di Raffaello Franchi (*Pocaterra*, Edit. Bemporad - Firenze). Un giovane che si chiama Riccardo e va bighellonando e girottolando per le strade di Firenze e fra cenacoli di sinici e di ragionatori vani — così come succede un po' a tutti i giovani del nostro tempo — s'innamora d'una zitella, quasi matura e terribilmente esuberante. Costei il cui nome è Margherita ed è sorella di uno degli amici, travolta da un furore di sensi s'abbandona al giovane corteggiatore e ne diviene l'amante. Il loro amore a poco a poco si trasforma in passione, diventa amaro; lui sente di non poter più continuare per un improvviso fenomeno di disarmonia interiore: lei s'accorge che fra breve lo perderà; tenta di resistere, lotta per il possesso del giovine; infine, precedendo ciò che sarà inevitabile, si rassegna alla rinuncia.

Tutto ciò è un fenomeno di vita quotidiana e presenta quel certo grigiore delle cose troppo comuni. Ma al difetto di invenzione supplisce la ricchezza dell'elemento lirico. Che se a sua volta pecca nel presentarci il protagonista con troppi riguardi, così da farlo apparire smorto e spesso artificioso, ha però la virtù di intonare tutte le cose dintorno con una vivezza intensa di vibrazioni.

Gli sfondi qui hanno una vita loro; e questa vita non è isolata; si armonizza compiutamente con la determinazione delle figure. Le figure poi le vediamo muovere; l'autore le ha tenute saldamente nella sua immaginazione ed è riuscito a presentarle in una cornice di realtà concreta. Un'arguzia sottile nello staccare certi profili, nel circoscrivere certi episodi, nello stabilire certi contrasti, l'elemento sensuale che tenta sovrastare ed è opportunamente contenuto, quel vago senso di tristezza che vela tutte le forme della nostra vita abituale concorrono a conferire vitalità a questo piccolo libro.

Una raccolta di novelle di A. S. Novaro, uscita or'è poco e che s'intitola *La fisarmonica* (Fratelli Treves, edit. - Milano), non ci sembra sia stata troppo felice. Sentimenti appena abbozzati, piccole bizze, dispiaceri da nulla si sforzano di rendere interessanti questi argomenti, il cui carattere è straordinariamente sommesso. Altri accenti accorati, altra commozione, altra forza ci avevano reso così caro l'autore del *Fabbro armonioso*.

Un ragazzotto dei campi sonando allegramente la fisarmonica diverte una signorina che abita in quei paraggi e se ne innamora. La signorina parte assicurando che tornerà. Invece non torna più. Il ragazzotto sa che ha preso marito, s'arrabbia e scaraventa la fisarmonica in un burrone.

Un contadinello va in città a fare lo sguattero nella casa di certi signori e si innamora d'una serva. La serva parte all'improvviso per certe sue beghe col fidanzato. Il contadinello non può più vivere in quella casa e torna al paese suo dalla madre. Ma essendo troppo appassionato non può più vivere nemmeno lì, e decide di andare ad imbarcarsi come mozzo su qualche piroscafo.

E così di seguito. Quel che non è da discutere tuttavia è la bontà della lingua. La frase si determina attorno al concetto.

f. s.

Attraverso Berlino

BERLINO, marzo.

Non siamo per nulla in primavera, quassù, ma quando splende il sole si ha la illusione che la primavera sia alle porte. Subito dopo ecco la neve cadere a larghi fiocchi, il vento soffiare rabbioso da settentrione, le pellicce ritornar per le vie, e le stufe riaccendersi nelle case gelate.

A Berlino si vive sempre con la paura di una pleurite o di una polmonite. E, se non si sta attenti uscendo da un teatro o da caffè, la si pesca senza tanti complimenti, in un batter d'occhio. E se non è una polmonite, è la signora grippe che serpeggia di nuovo nella capitale, con febbri altissime, senza però mandare al Creatore (bontà sua) nessuno. Ma le donne, come vedono un raggio di sole di marzo, e una lucertola in giardino, gridano tutte che è arrivata la primavera, e che bisogna vestir leggero. Magari borbotteranno dal freddo che agghiaccia loro la lingua in bocca, ma devono portare in giro l'abito nuovo primaverile.

Così vuole la moda; e basta. Voler discutere di clima con una donna che ha nel cassettone, pronto, un abito da indossare, è come lavare la famosa coda del famoso asino. Ed ecco che per le strade della capitale tedesca si incontrano di già abiti che noi, in Italia, potremmo indossare solo dopo Pasqua. Con questo freddo...! Ma la colpa va data ai giornali che parlano di primavera, e ai magazzini di mode che nelle vetrine ti espongono spiaggie africane, riviere italiane, riviere francesi, come se si potessero trasportare quassù, e le berlinesi vi potessero prendere i bagni.

Se nelle vetrine vi è la primavera, vuol dire che fa tiepido! Ad Algeri, a Nizza, a San Remo sì, ma nella capitale tedesca..

* * *

Si era abituati a delle «silhouettes» femminili: ora si tende a mascolizzare queste «silhouettes». Gli abiti si sono di molto accorciati. La eleganza impone che la veste disti «almeno» trenta centimetri dalla terra. Dico «almeno». Che se poi le signore esagerano un poco, in questa distanza, nessun berlinese protesta. Non si arriva però, almeno fino ad ora, agli ardimenti praghesi. La ragazza praghese e' quella che, a parer mio, porta gli abiti più corti di tutte le ragazze europee. Le ceke di Praga sono arditissime nel mostrare i polpacci alla gente. E, mostrassero solo il polpaccio! Arrivano a mostrare anche le ginocchia. Anche qui trattasi di una questione di estetica: le ragazze ceke di Praga sono dotate di bellissimi polpacci e di bellissime ginocchia: di qui il piacere di metterli in mostra; il piacere dei passanti di ammirarli.

La sottana è sempre stretta e aderente al corpo. Un piccolo spacco, in basso, facilita il passo, altrimenti assai... impacciato. La giacca, che accompagna la sottana, è pure corta e stretta: sportiva. E' chiusa sulle anche, tanto da fasciarle, con una o due serie di bottoni. La camicietta leggera che accompagna la sottana è abolita. La «signora» porta in sua vece una casacca che ha le caratteristiche della camicia per uomo, e per il colletto e per i polsini. La casacca può avere, o no, la cintura, ma deve essere portata sempre al di sopra della sottana.

Su questo abito giovanile, la «donna ideale» getta uno scialle colorato, disdegnando il boa, la pelliccia, o la cappa. Lo scialle può essere lasciato cadere disordinatamente sulle spalle, o può essere stretto attorno al collo alla messicana. Può avere il colore dell'abito, o un colore del tutto diverso; ma molto chiaro e vivace. Lo scialle è adatto per ogni età; ed è assai pratico, poichè lo si può adattare ad un abito qualunque.

* * *

Il «costume» non domina la moda di questa primavera. Ciò che domina è la «robe trois pieces», come dicono i francesi, cioè: casacca, giacca e sottana. Anche qui lo scialle fa da ornamento. Le giacche, corte o lunghe, sono aperte, pur avendo un colletto alla giapponese piuttosto basso. I bottoni che chiudono le giacche sono visibili e appariscenti.

Gli abiti, in qualunque ora del giorno, hanno maniche corte per andare d'accordo con la veste che, come ho detto, è pure corta. Più semplicemente l'abito è lavorato, e più ha stile. Pochi ornamenti al ricco materiale e preferite finissime pieghe.

Per gli abiti del pomeriggio si amano tanto i colori opachi, come quelli brillanti. Se vi si aggiungono bottoni, a ravvivarne lo stile, l'abito soddisfa subito le ultime esigenze della moda. Qualche volta lo scialle si attacca all'abito, ma per la dama elegante non esiste regola alcuna: lo porta annodato su una spalla, sul collo o sulla nuca come più le fa comodo o piacere.

Gli abiti attillati sono spariti. La «taille» tende pure a sparire. La cintura è già sparita. Si tende ad una snellezza fanciullesca, ed è perciò che le signore portano i capelli tagliati alla bebè, lasciando scoperte delle candide nuche rasate. Si portano però anche così lunghi, tanto da poter, con minuscole forcine, domare i riccioli impertinenti.

I cappelli sono pure piccoli, adatti alla pettinatura, ma si sente di nuovo la nostalgia per i grandi, con le ali non rigide. I piccoli cappelli, i minuscoli, non sono di colori vivaci, sovente sono neri, di paglia esotica, con piccoli fiori opachi quale ornamento.

Le scarpe sono rimaste «femminili». L'unica cosa che le donne abbiano risparmiato con la loro mania mascolizzante. Sono solide, pur sembrando abbastanza fini. Anche le fibbie di brillanti (falsi, vero!) sono ricomparse sulla scena. Le scarpe primaverili sono di due qualità di pelle. Trionfa la vernice. Si vedono anche scarpe di un solo colore: vivacissimo. Scarpe rosse e brune non impressionano affatto le berlinesi. Molto portate, quelle color scarabeo dorato.

Le calze chiare stanno scomparendo. Al posto dei colori carnei è subentrato il colore bruno lucente, che si chiama poeticamente «rosenholz»: legno di rose.

* * *

Una signora che «sa» in materia di moda, vedendo il colore legno di rose applicato alla calza perchè sia elegante, ha chiesto: — Sono, ora, le gambe laccate in bruno?

Niente da meravigliarsi se le signore, dopo essersi tagliati i capelli, dopo aver rubata la camicia all'uomo per farne una camicetta, dopo aver all'uomo rubate le cravatte, dopo aver copiato il vizio di fumare, si recassero da un imbianchino perchè dipingesse loro le gambe.

Si dipingono le labbra. Si dipingono gli occhi. Si dipingono i capelli. Si dipingono le unghie. Si dipingono il petto. Alcune vanno più in giù con la pittura. Perchè non dovrebbero arrivare alle gambe affusolate? Arriverebbero così alle unghie dei piedi, che ogni donna elegante non può non aver colorate di un bel rosso carminio...

Ma sono quelle donne che non diventano mai rosse! Sono «quelle signore!».

LUIGI MORANDI.

CRONACA DI ROMA

INTERESSI RIONALI

Via dei Coronari

Come è e come sarà

Abbiamo percorso lentamente, passo passo, con una guida sapiente — eccezionalmente sapiente — la via dei Coronari.

Via dei Coronari è una di quelle strade strette, sporche, dalle case vecchie che sembrano trasudare per la facciata il luridume interno; l'arteria principale di una zona di voli brevi e contorti che non si attraversava mai senza la naturale preoccupazione di essere presi in pieno sotto un rovescio d'acqua regalato da qualche femmina incurante del prossimo suo. E noi conosciamo queste vie come quelle, la cui caratteristica ornamentale è data dai panni stesi fra finestra e finestra ad asciugare; quelle dalle infime case di pessima fama, in cui si annidano a notte i resti della mala vita che non hanno saputo assurgere alle forme più moderne della criminalità dal vestito e dal portamento signorile. Quando, nel cuore di questa zona, il piccone demolitore ha raso al suolo blocchi vasti di casaccie, segnando la traccia ai costruttori che hanno formata l'ampia arteria di via Zanardelli e che ora, dinanzi al Ponte del Castel Sant'Angelo stanno elevando un nuovo palazzo per le scuole, abbiamo provato tutti un senso di profonda soddisfazione: era la vecchia Roma che si accorgeva di esser giunta al secolo della civiltà e della pulizia, che imparava a spazzare le strade e le case; ad aver ribrezzo degli insetti parassiti: a fare il bagno. E che altro rimarrebbe da fare, se non distruggere inesorabilmente tutto quanto ancora vi è di lurido entro il vasto perimetro, per far elevare su questa area di catapecchie dei grandi blocchi quadrati di costruzioni moderne, in cui si possa vivere alla luce, in faccia al sole, nella pulizia?

Questa è l'idea che tutti noi che da decenni calchiamo il suolo dell'Urbe, ci siamo formata di quel vecchio quartiere: quartiere di case luride da abbattere, da spazzar via al più presto possibile. Passa, forse, per la testa a qualcuno che là nel mezzo possa trovarsi un solo documento d'arte, un'opera pregevole d'architetto, una graziosa palazzina da ripristinare e conservare?

Ebbene, la guida sapiente ci assicurava che la Via dei Coronari non è niente affatto destinata a sparire e ci andava, di passo in passo mostrando come sotto l'intonaco grigio e scrostato di tante casaccie, si celi una graziosa facciata di stile e ci faceva gradatamente sorgere dinanzi agli occhi l'immagine di quel che diverrà questa via, quando sia ridotta — come deve esser ridotta — in pristino stato. Vi sono, sì, delle orribili case che non hanno alcuna caratteristica all'infuori della loro indecenza e che non possono quindi vantare il diritto a rimanere, ma le aree di queste case, dopo che siano state liberate, non saranno occupate più da nuove costruzioni e formeranno lungo il percorso della via tanti piccoli larghi, che interromperanno la monotonia della strada troppo stretta e troppo lunga, e metteranno in luce le costruzioni artistiche destinate a rimanere.

Vi sono, infatti, delle costruzioni artistiche da noi non sospettate: palazzetti con begli archi su svelte colonnine, attici graziosi, portoncini disegnati con cura e buon gusto. Ora quegli archi sono chiusi perchè i proprietarii vollero che le loro case fossero... moderne; cioè avessero le loro brave finestre rettangolari; le colonne sono nascoste dietro una soprastuttura in mattoni; le opere in pietra spostate, sbocconcellate; i graffiti coperti da una mano d'itonaco. Ma tutto deve tornare alla luce, e ci tornerà.

Volete un esempio di quel che si può ricavare da queste casaccie? Andate a vedere quella in cui il Picchiarini ha posta la sua « bottega », che è stata accuratamente rimessa allo stato originale da un artista; vedere il portico di quella casa, e poi il cortiletto con la fontana nel mezzo. Immaginate che i graffiti siano tornati alla luce, che gli archi otturati siano riaperti, che le facciate deformate riprendano i loro connotati e che tutti questi palazzetti siano lindi e curati e vedrete Via dei Coronari divenuta una delle strade più caratteristiche di Roma: una di quelle strade tranquille, severe, come se ne vedono in tante vecchie città della Toscana, attraverso le quali non si passa senza trasportarsi col pensiero a cinque o sei secoli addietro, sicchè la vista di un nostro simile in cappotto e « bombetta » ci fa l'impressione di uno schiaffo: chè da quei portoncini, sotto quegli archi non immagineremmo di vedere uscire se non il lucco fiorentino.

Non si accettano più domande

per le Case Popolari

L'Istituto per le case popolari comunica: Considerato il numero rilevantissimo (oltre diecimila) dei moduli per domande di alloggio distribuiti in breve periodo in confronto di alcune centinaia di appartamenti dei nuovi stabili di imminente inizio di costruzione e non ultimabili prima del finire dell'anno 1925, questa Amministrazione, per evitare anche un ulteriore aumento nel numero già gradissimo dei richiedenti che di necessità non potranno, — neppure per l'epoca anzidetta — ottenere in assegnazione un alloggio, è venuta nella determinzione di *chiudere definitivamente la distribuzione dei moduli per domande di alloggio con lunedì* 24 p. v., anzichè con il 31 marzo

Tombola di L. 450.000

Con sole Due Lire, ognuno può procurarsi la possibilità di vivere più comodamente e bene, acquistando una cartella della Grande Tombola Nazionale che verrà estratta in **Roma il giorno 10 aprile 1924** a beneficio dell'Istituto di educazione degli orfani di Guerra e figli del Popolo abbandonati della Città di Gallipoli e Circondario e che può guadagnare ed anche 2 dei rilevanti premi di Lire **200.000; 50.000; 25.000; 15.000; 10.000;** 3 premi di L. **5.000** ognuno; quello della cinquina di L. **35.000**; di Consolazione di altre **30.000**; nonchè quello di Ripartizione di **L. 70.000.**

Le cartelle e le Buste della Fortuna di questa *Grande Tombola* sono in vendita in tutto il Regno in quelle località dove sta esposto al pubblico l'apposito cartello nonchè in Roma presso la *Commissione Esecutiva, Via Aracoeli*, 3.

Acquistate con tranquillità le cartelle di questa benefica Grande Tombola assicurandovi nel modo il più solenne, che il giorno stabilito del **10 aprile 1924, avrà luogo con certezza la estrazione dei numeri.**

Il pubblico aderisce...

Per il quartiere Prenestino-Labicano

Il competente articolo circa lo sviluppo del nuovo quartiere Prenestino-Labicano, scritto da persona che ha bene studiato la zona, dice una verità sacrosanta, e cioè che gli abitanti di via del Pigneto, strada centrale che va alla via Militare, sono stati fino a ieri come abbandonati nel deserto. Basti sapere che tutto ciò che si fa e si è fatto, sono concessioni avute dopo lunga lotta. La zona del Pigneto è ormai fitta di popolazione, senza contare i moltissimi ferrovieri abitanti nelle case della cooperativa Termini.

Manca purtroppo un mezzo di trasporto e non sappiamo perchè non si sia ancora deciso di prolungare il tram n. 10 fino a via del Pigneto, farlo poi girare sulla via Fortebraccio e lungo il ponte Prenestino, seguire la via Prenestina sino ad Acqua Bullicante.

Fino ad oggi solamente sulla via Prenestina agisce una linea di autobus, per cui il Comune di Roma deve sostenere una forte perdita giornaliera, mentre essa serve unicamente ad una zona limitatissima. La maggioranza della popolazione deve invece percorrere un chilometro o due per prendere il n. 10. Vogliamo dunque sperare che le autorità sappiano soddisfare le giuste richieste di un così gran numero di abitanti.

Molti abitanti del quartiere.

Le pensioni civili

Su questo argomento abbiamo ricevuto numerose lettere di ringraziamento e di adesione da parte di molti pensionati, lettere di cui siamo molto grati. Naturalmente non pubblichiamo che quelle le quali contengono proposte o affermano cose nuove. Fra le altre ci colpisce una a firma « Molti lettori, del Ministero delle Poste » e su carta del Ministero, nella quale si accenna all'ostilità del direttore generale delle Poste al pagamento delle pensioni da parte degli uffici postali. Certo il pagamento delle pensioni da parte degli uffici postali è cosa che non può essere effettuata senza un po' di studio, ma non crediamo per questo ad un'ostilità preconcetta. Si sono superate difficoltà ben maggiori.

Fra le tante altre pubblicazioni, la seguente:

Finalmente la voce di un autorevole giornale si è levata a deplorare lo sconcio del servizio di pagamento delle pensioni civili! Nulla ho da aggiungere alle osservazioni esattissime che ha fatto « La Tribuna » dell'altra sera: dirò soltanto che quel pensionato — per elevato che sia — che abbia l'infelice idea di recarsi dal capo ufficio per qualche schiarimento o per qualche giusto rilievo viene accolto con lo altezzoso sussiego del modesto « travet » che si compiace di potere umiliare chi occupò i più elevati gradi dell'Amministrazione e *ora non conta nulla*; questo è un inconveniente che si è aggiunto invero da pochi mesi, poichè prima la cortesia del delegato cercava di riparare per quanto possibile, alla indecorosa odissea per la riscossione.

Sarebbe forse una concessione troppo aristocratica quella di uno sportello speciale, 2 o 3 giorni al mese, per la riscossione delle pensioni spettanti a chi occupò il grado di maggior generale, prefetto, consigliere di Stato, direttore generale in su? Almeno questi alti funzionari continuerebbero finchè vivono a godere di quel prestigio che non fu mai accompagnato da lauti guadagni...

Un prefetto di prima classe.

L'adunata fascista di domenica

Domenica 23 marzo avrà luogo la grande adunata dei Fascisti romani per partecipare al corteo dei Sindaci, dei Commissari Regi e Prefettizi, convenuti in Roma nel V anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento.

L'adunata delle Sezioni avrà luogo nelle località e nelle ore indicate dal seguente progetto:

Sezione ferrovieri fascisti: ore 8,30 Stazione Termini-piazzale esterno (lato partenze) — Sezione Trastevere: ore 8,30 piazza Benedetto Cairoli — Sezione Prati: ore 8,30 piazza Cavour — Sezione Nomentana-Salaria: ore 8,30 Corso d'Italia — Sezione Porta Maggiore-Esquilino: ore 8,30 piazza Esquilino — Sezione Rioni Centrali: ore 8,30 piazza Pantheon — Sezione San Lorenzo-Macao: ore 8,30 piazza Esedra — Sezione Ostiense: ore 8,30 piazza Benedetto Cairoli — Sezione Monti-Celio-Campitelli: ore 8,30 piazza Carrette — Gruppo Universitario: ore 8,30 piazza SS. Apostoli — Gruppo femminile, Giovani fascisti ore 8,30 piazza S. Bernardo — Piccole fasciste, Avanguardia: ore 8,30 piazza SS. Apostoli — Gruppo Balilla: ore 8,30 piazza S. Pietro in Vincoli

I comizi elettorali

— Stasera al Cinema Aurelio (Porta Cavalleggeri) avrà luogo il comizio popolare del quale sarà oratore l'on. Cingolani. Parlerà in contraddittorio il fascista Vittorio Calanzano.

— Questa sera alle ore 21 per iniziativa del Fascio romano di combattimento, parlerà alla Sala Pichetti, il comm. Leonardi Valentino sul tema: *L'attuale fase storica del Fascismo.*

Data l'importanza dell'argomento che sarà trattato con la nota competenza dell'illustre e colto oratore grande sarà l'affluenza dei fascisti e del pubblico.

Compro Gioie-Oro

Masini, Vicolo Collegio Capranica, 4 p. p Riscattasi anche Gioie pignorate.

Al Lyceum

Sabato 22, alle ore 17, concerto vocale della cantante Pina Agostini e della pianista Maria Pelliccioni, col seguente programma: 1. Beethoven: *Sonata op. 109* (per pianoforte) — 2. F. Malipiero: *La madre folle* (da *Le sette canzoni*); B. Pratella: *Martina*; P. Toschi: *Sera di festa dopo il ritorno dalla guerra* (per canto) — 3. Rachmaninoff: *Preludio in do diesis min.*; Chopin: *Sei preludi N. 2, 3, 4, 7, 9, 11*; Albeniz: *Preludio in sol min.*, dai *Canti di Spagna* (per pianoforte) — 4. O. Respighi: *Deità Silvane*: a) *I fauni*; b) *Egle*; c) *Acqua*; d) *Crepuscolo* (per canto).

Note capitoline

Il nuovo Presidente del Consiglio comunale di Londra sig. Herbert Hunt appena assunto l'alto ufficio, ha fatto pervenire, con gentile pensiero, al rappresentante della città di Roma il suo cordiale saluto. Il R. Commissario senatore Cremonesi ha subito risposto ringraziando per il cortese atto d'omaggio ricevuto ed esprimendo l'augurio che la reciproca cordialità di relazioni fra le due grandi città capitali valga a rendere sempre più saldi quei vincoli di profonda amicizia e di viva simpatia che legano il popolo inglese e quello italiano.

— S'informa che, per recente circolare del Ministero del Ministero della Giustizia, i cittadini possono richiedere direttamente alla locale procura generale della Corte di Appello le copie di atti di Stato Civile, ricevuti da uffici di Stati Esteri, effettuando un deposito per le spese necessario di L. 50.

Per le elezioni politiche il R. Commissario comunica agli elettori fuori residenza che è accordato un ribasso ferroviario. Le richieste sono rilasciate dall'ufficio centrale Via Carlo Alberto 2 — dalle 9 alle 19 — dietro esibizione del certificato di iscrizione alle liste elettorali. Gli invalidi di guerra di prima categoria usufruiranno del ribasso per una persona di accompagno. I prezzi sono quelli della tariffa militare. I viaggi sono limitati: andata dal 30 marzo al 6 aprile, ritorno dal 6 al 13 aprile.

Le case dei Beni Stabili

Le nostre osservazioni sulle vendite che i *Beni Stabili* fanno in alcuni quartieri di Roma attraverso l'*Alma Latina Domus* ci hanno procurato alcune visite gradite, e molte lettere che siamo dolenti di non poter pubblicare per ragioni di spazio.

Ne diamo però una:

Egregio Signor Cronista del giornale « La Tribuna »,

Dal comunicato dell'ultima assemblea degli azionisti dell'Istituto Romano di Beni Stabili — pubblicato da tutti i giornali — risultava che « Il Consiglio sarebbe venuto nella determinazione di accogliere una domanda avanzata dalla « Società Alma Latina Domus » per la cessione in enfiteusi di alcuni stabili — convenzione della durata di cinque anni — stabilendo che i rapporti fra la Società e gli inquilini siano gli stessi che, fino al luglio 1923, farà l'Istituto Beni Stabili, con incarico al Presidente dell'Istituto di stipulare l'atto notarile ».

Ora è avvenuto un colpo di scena che cambia un po' quei rapporti di cui parla il surriferito comunicato. Infatti agli inquilini che dovevano essere ceduti... all'*Alma Latina Domus* dall'Istituto Beni Stabili non è stato nulla comunicato, ma essi hanno invece in questi giorni ricevuto un semplice biglietto da... visita (come il suo giornale in fac-simile ha pubblicato) con l'invito a comprare e ciò a nome ancora dell'Istituto.

Della convenzione di cinque anni di pacifici rapporti di cui si parlò nell'assemblea degli azionisti nulla di nulla.

Gl'inquilini dei *trentacinque* stabili si stanno riunendo intanto ed organizzando a scaglioni, l'altra sera — come pubblicò il suo giornale — a Via Cattaneo nei locali dell'Associazione Esquilino, ieri in Via Cavour 47 sede del Partito Popolare.

Grazie del suo interessamento davvero imparziale e più che raro.

Alcuni interessati.

* * *

La nota comica.

C'è un « Sindacato inquilini Beni Stabili ». Il presidente signor Felice Anzalone, ci scrive che tutto va bene nel migliore dei mondi e che « si può ritenere risoluta, speriamo per sempre, l'apprensione per le vendite che l'Istituto Romano Beni Stabili è costretto eseguire per lo sviluppo del vasto programma edilizio ».

Ecco un presidente di inquilini che non deve aver mai veduto nessuno dei suoi elettori!

Espulsioni di commissionari

al Mercato Generale

Il Regolamento del mercato generale in via Ostiense è in pieno vigore. Gli scopi accennati nel convegno annonario del luglio scorso sono raggiunti.

Il 15 scadeva il termine massimo per il versamento della cauzioni. Ma molti commissionari chiesero facilitazioni per il versamento. Facilitazioni che il conte Ferraris concordò. Il risultato non fu quale si attendeva. Perciò stamane il Direttore del mercato, preso gli opportuni accordi ha proceduto alla espulsione dei più riottosi.

Le espulsioni saranno continuate e completate nella ventura settimana.

Nessun allarme nella popolazione. L'Amministrazione è pronta a fronteggiare ogni evenienza.

Il Regolamento è e sarà mantenuto in vigore.

Al Circolo di Roma

Al thè di ieri al Circolo di Roma nei vari tavoli abbiamo notato:

Principessa di Mesagne, Duchessa D'Arenberg, S. E. Mad.me Martin Franklin, Donna Alice Ravà, Duca di Valminuta, comm. Canonica, Signora Bonaldi, il Ministro di Finlandia e Mad.me, Contessa Fabbricotti, il Ministro del Portogallo, Mr. de Montalvao Coelho, S. E. la Duchessa Thaon di Revel e Signorina, Barone Colucci e Baronessa, Ministro del Siam, Donna Maria Mazzoleni, Ministro di Svezia, Marchese Arturo Rispoli, Ministro del Messico, Carlo Tridenti e molti altri.

Per il thè danzante di giovedì prossimo i sigg. soci sono pregati avvertire per tempo la Segreteria del numero dei loro invitati.

Buche lungo i binari

Abbiamo molto protestato contro le condizioni in cui i quartieri centrali di Roma erano ridotti per i lavori di pavimentazione, ma dobbiamo ora riconoscere che il centro della capitale non soltanto si è modernizzato ed abbellito, ma migliorato nel traffico sensibilmente. Il centro di Roma un anno fa era come una bella signora con le scarpe rotte. Ora le scarpe sono nuove; così nuove e brillanti che al confronto la povertà di certe vie contigue si fa più visibile e stridente.

Il R. Commissario vanta già verso la città la grandissima benemerenza d'aver compiuto lavori che l'hanno in parte trasformata. Ora tenta di regolarizzare il traffico, obbligando i veicoli ad una disciplina che pareva un sogno, non a Roma soltanto, ma in tutte le città d'Italia, indisciplinate per temperamento. Riconosciamo che le difficoltà che incontra sono grandissime, di finanza e di costume, e che egli non può con un tocco di bacchetta magica, darci una Roma con un suolo e un movimento rifatti e normalizzati alla londinese. Questi rilievi, perciò, e quelli che andremo man mano facendo, non hanno carattere di critica, ma soltanto di constatazione, e al caso di amichevole consiglio.

Pubblichiamo oggi due fotografie prese in via della Scrofa, vicinissime al Corso che è pavimentato come una sala da ballo. Ma a due passi c'è via Vittoria Colonna che sta ancora peggio. La strada è spesso sprofondata lungo il binario, ed è una buca dove il binario si biforca. I nostri *clichès* non hanno bisogno di essere illustrati dal commento.

Senonchè, molte strade sono in questo stato da parecchio tempo. La colpa è forse più dell'Azienda tranviaria che del Comune, ma poichè l'Azienda tranviaria è del Comune... Non solo il terreno è sfondato, ma le rotaie sono disgiunte, e i trams passano sobbalzando penosamente.

E' stato annunciato da vari giorni uno stanziamento di quattordici milioni per alcuni dei lavori più urgenti dell'Azienda tranviaria municipale: appunto tra questi sarebbero comprese le opere di riparazione dei binari e della relativa sistemazione della superficie stradale. Che cosa si attende oramai per iniziare i lavori? molte sono le strade ridotte in condizioni impossibili di transito. Simili a via della Scrofa e Via Vittoria Colonna sono il largo Argentina, via della Mercede, piazza di Spagna, ecc...
de, piazza di Spagna, ecc...
cura di riparar l'inconveniente ci fa credere che manchi un servizio *ad hoc*, che manchi sopratutto un bene organizzato servizio di segnalazione, il quale avverta a tempo l'ufficio strade dei guasti più sensibili e delle riparazioni più urgenti.

Certo anche a questo il Commissario si studia di provvedere.

Comunicato

La ESPOSIZIONE ROSEO

è rinviata a

SABATO 22 e DOMENICA 23 corrente

dalle ore 10 alle 20

Lunedì 24 Marzo: 1.a Vendita alle ore 10

Galleria DANTE GIACOMINI

VIA TEATRO VALLE

Vendita gioie-Occasione - Compra

av. Grilli, grossista nelle filiale, via Umilta, 80. Vende gioie provenienti acquisti prez d'oggi. Compra per qualsiasi somma.

Il Palazzo dell'Esposizione

dev'essere riservato all'arte

Nell'assemblea straordinaria della Società Cultori e Cultori di Belle Arti, oltre alla chiara e dettagliata relazione del presidente principe Alberto Giovanelli di cui ieri già demmo la relazione, e dopo lunga ed animatissima discussione, fu approvato il seguente ordine del giorno presentato da Fausto Salvatori:

« L'assemblea, con unanimità di parere, ricordando che il Palazzo delle Belle Arti fu costruito per celebrare ed onorare l'arte che è nostra tradizione di gloria, fa voto che le Autorità non concedano ad altre mostre, sia pure lapettabili per valore industriale ed economico, quel Palazzo che solo alle Belle Arti deve essere dedicato ».

E' stato anche approvato all'unanimità quest'altro ordine del giorno, presentato dai soci Alberti, Strinati, Cantatore e Mezzana:

« L'assemblea straordinaria dei soci della Società Amatori e Cultori di Belle Arti, udite ed approvate le comunicazioni della Presidenza, pur riaffermando il proprio diritto, di tenere annualmente le Esposizioni sociali nel Palazzo di Via Nazionale, prende atto della lettera del R. Commissario di Roma, e degli impegni assunti circa la concessione dei locali terreni e dà mandato alla Presidenza stessa, di svolgere le ulteriori pratiche per la immediata organizzazione della 92.a mostra di Belle Arti ».

La Ditta CALEFFI e CORRADINI

che può legittimamente vantarsi di essere sempre stata la prima a prendere l'iniziativa dei ribassi nei prezzi dei generi alimentari sulla piazza di Roma, comunica alla propria clientela che

DA OGGI

ha deciso di mettere in vendita un grande stok di Parmigiano finissimo ai seguenti prezzi che non temono confronti di nessuna specie:

Parmigiano vero stravecchione, produzione 1921, L. 20 al Kg. — *Id. id. stravecchio*, produzione 1922, L. 18 — *Id. sottoscelto*, produzione 1922, L. 15 — *Id. scelto*, produzione 1923, L. 12.

Resta inteso che il vero ed autentico stravecchione ai prezzi suindicati non lo si può acquistare che presso la Sede della Ditta in *Via Maddalena* 48 e nelle succursali di *Via del Parlamento n. 120, Via Messina n. 32* e *Via Ostilia n. 36.*

Intolleranza

Una battaglia in piccolo stile è avvenuta nel portone e lungo le scale dello stabile segnato col n. 68 in via Aldo Manuzio.

Due famiglie l'un contro l'altra armate si sono azzuffate per uno di quei soliti motivi comuni agli inquilini dei grandi stabili, che dieci volte al giorno sono costretti a incontrarsi, i cui bimbi sono soliti trastullarsi insieme, chiudendo quasi sempre i loro giuochi a base di pugni e di litigi.

Qualcosa di simile è avvenuto l'altra sera tra i bimbi della famiglia Cristofari e quelli della famiglia Proietti che dopo essere stati insieme d'amore e d'accordo per qualche ora hanno bisticciato tra loro, si sono picchiati di santa ragione urlando da disperati.

Attratte dalle grida dei loro rampolli, le rispettive madri sono anch'esse balzate sulle scale e, anzichè intervenire nella piccola zuffa per dividere i contendenti e ristabilire la pace, hanno preso ciascuna la parte dei propri figliuoli, finendo per ingiuriarsi anch'esse in maniera particolarmente vivace.

Così tra le due famiglie, perchè naturalmente alla sera l'episodio venne riferito ingrandito e deformato ai mariti, si stabilirono poco cordiali rapporti da lasciar prevedere qualcosa di peggio.

E il peggio è avvenuto ieri sera, allorchè Sebastiano Cristofari, ex-brigadiere postale, di 49 anni, romano, la moglie Rosa e il nipote Gioacchino Cristofari, di Gaetano, di 30 anni, romano, abitante in via Labicana 104, negoziante, si sono incontrati nel portone con Luigi Proietti, di 56 anni, con il fratello di questi a nome Guglielmo e la moglie Giovanna Cecilia, di 23 anni, da Anagni, ex-infermiera.

Dopo una guardata in cagnesco, dopo alcune parole vivaci, i due gruppi sono venuti alle mani che poco dopo si sono armate di coltelli è nientemeno che di... accette.

La zuffa è divenuta generale e durante essa sono rimasti feriti il Cristofari, il nipote, la moglie e la moglie di Luigi Proietti.

Corso il sangue, i rissanti si sono divisi e messisi su due vetture si sono diretti alla Consolazione per farsi medicare.

Accompagnati nella sala del pronto soccorso, Sebastiano Cristofari, per aver riportato ferite lacero contuse al cuoio capelluto, alla sopracciglia destra e alla regione renale destra è stato trattenuto in osservazione; Gioacchino Cristofari, per una ferita da taglio alla regione carotidea destra, è stato trattenuto anch'egli in osservazione; Giovanna Cecilia Proietti, per una ferita da taglio al 3.o dito della mano sinistra, è stata giudicata guaribile in sette giorni e Rosa Cristofari, per una ferita da taglio al polso destro, è stata giudicata guaribile in quattro giorni.

Il brigadiere di P. S. Voce, addetto al nosocomio, immaginò che qualche connessione esistesse tra le ferite del Cristofari e quella della Proietti ed interrogò separatamente tanto i due uomini che la donna, estendendo, inoltre gli interrogatorii alle persone che avevano accompagnati gli uni e l'altra all'ospedale, riuscendo a ricostruire l'episodio così come noi l'abbiamo riferito.

Espansione italiana all'Estero

Ha avuto luogo in Roma l'Assemblea generale dell'Istituto Nazionale per la Colonizzazione e le imprese di lavoro all'Estero (I. N. C. I. L. E.).

Erano rappresentati quasi tutti gli azionisti.

Presi in esame i resultati conseguiti dall'I. N. C. I. L. E., durante il suo secondo anno di vita, l'Assemblea ha constatato con il più vivo compiacimento come l'Istituto, benchè di recente costituzione ed a malgrado delle difficoltà odierne che ostacolano l'assunzione di importanti lavori all'estero e la realizzazione di imprese di colonizzazione, procede allo svolgimento della sua azione in misura sempre più promettente e lusinghiera.

Ed ha pertanto espresso un voto di plauso al Presidente, al direttore generale comm. Pompei Raffaele ed al Consiglio di Amministrazione.

Gli effetti di un furto

di formaggi indigeribili

La Cooperativa di consumo dei tramvieri o meglio, il suo magazzino di generi alimentari, in via Casaletto costituisce un'acuta tentazione alle fameliche brame dei signori ladri. Il magazzino è riccamente, abbondantemente fornito; la strada, invece, è semi-deserta, poco sorvegliata. Essa pertanto si presta assai bene alle operazioni dei cavalieri della roba altrui.

In queste condizioni, i ladri hanno campiuto stanotte una operazione altrettanto brillante quanto remunerativa.

Dopo un sopraluogo di prudente ispezione di « pali » avvertitori, gli operatori del trapano e del piede-di-porco hanno affrontato audacemente la porta del magazzino. Vi hanno aperto un foro assai capace ed, entrati dentro, per esso hanno fatto uscire un grosso carico di formaggi, di salumi, di cioccolato, di zucchero, di caffè, di marmellate — tutta roba di valore e di smercio non troppo difficile.

Fatto il colpo, allontanata la merce furata verso ignote destinazioni, i ladri si sono velati di quei soliti veli isidici, che riescono impenetrabili a quanti non posseggono virtù estremamente chiaroveggenti.

I carabinieri di S. Pancrazio, ai quali stamane è stata denunziata la prodezza ladresca devono possedere alquanto di codeste luminose virtù. Infatti, si sono messi subito in azione ed hanno ritrovato, nella sua quasi totalità la merce rubata alla Cooperativa. E, quasi che questo non bastasse, hanno anche messo le mani sul collo di un onesto bracciante, tale Giulio Martini di ignoti, di 32 anni, nato a Montepulciano. Il quale essendo privo di una fissa dimora qualunque, essendo gravemente indiziato come autore del furto, ha ricevuto a Regina Coeli, l'assegnazione di una dimora, che per qualche tempo, sarà veramente fissa per lui. L'operazione brillante e intelligente è dovuta all'energia illuminata del maresciallo Lattanzi.

Con che rimane dimostrato come i formaggi della cooperativa sieno, per lo meno, indigeribili, per i topi che osano stendere sopra di essi i rapaci dentini.

"I MISTERI MASSONICI,, svelati al popolo

di A. Imbriaco

Presso L. 10 — Inviare Vaglia Vedova Cozzoli e Figli, Via Tommaso Caravita N. 12 *Napoli* (11).

Un areoplano precipita a Monte Celio

Un aeroplano, proveniente dal campo aviatorio di Centocelle, giunto nei pressi di Monte Celio, per cause non ancora note, precipitava al suolo.

Nel velivolo, oltre al pilota Manna Gennaro, addetto al comando areonautico, aveva preso posto il tenente aviatore Sischetti Ugo di anni 30 da Roma.

Dai rottami dell'apparecchio, vennero tratti fuori, dopo alcune difficoltà, i due infelici i quali vennero condotti prontamente all'ospedale civile di Tivoli.

I sanitari di servizio constatarono subito le gravi condizioni del ten. Sischetti che avendo riportato la lesione polmonare e renale ed emorragia interna, lo hanno trattenuto in osservazione con giudizio riservato. Meno grave è il pilota Manna il quale dopo essersi fatto medicare di alcune contusioni alla clavicola destra, è potuto uscire dall'ospedale.

La beffa truffaldina di un pescecagnòlo

Un « regazzino », da via delle Carrozze sbuca correndo in piazza di Spagna e grida a uno « chauffeur » in servizio pubblico:

— Vòi vieni qui a Mario de' Fiori?... c'è 'na coppietta che vo' annasse a diverti...

— Ecchime... annamo, monta su e dimme indove devo annà.

Lo « chauffer » sposta, va in via Mario de' fiori e ad un numero che non importa precisare trova una coppia molto impellicciata. Lui, tipo di giovine pescecane, smilzo, imperioso; lei, ahimè!, una donnetta grassa, non più giovanissima, molto profumata.

I due salgono in automobile e si fanno trasportare in un'osteria ben nota al Gianicolo, presso villa Pamphili. Sosta piuttosto lunga, per una bevuta e per uno spuntino. Sono le 19, quando l'automobile rientra in città, diretto in piazza Zanardelli. Il pescecagnòlo ordina allo «chauffeur» di fermarsi avanti alla trattoria del Passetto e smonta dicendo a voce alta alla sua compagna.

— Entro un momento per parlare a Sagnotti e ritorno subito.

Dopo un quarto d'ora, l'amico ancora non si rivede. Lo chauffeur è smontato dal suo posto e si mette a fumare una sigaretta sul marciapiede. Passano altri dieci minuti.

— Il signore non si rivede — dice lo chauffeur alla donnotta, che sta arrotolandosi nella vettura.

— Me pare — risponde costei, col suo vocione grosso e piuttosto roco.

Altri dieci minuti ancora.

— Indove sarà annato, lo possino ammazzallo! — esclama madama, ormai visibilmente seccata.

— Se non lo sa lei... — osserva timidamente lo chauffeur.

— Io?... e chi lo conosce? a me « m'ha preso » a casa mia, p'annà a fa 'na gita... E mo' m'ha detto che doveva parlà cor padrone der Passetto... S'è portato via ner partò puro la borzetta mia... C'ereno quaranta scudoni...

Il pescecagnòlo non è comparso più. Nella trattoria, nessuno ha avvertito il suo passaggio. Egli, evidentemente, entrato da piazza Zanardelli, dopo avere attraversato il locale, si è squagliato, uscendo sulla piazza S. Apollinare.

Al commissariato di Campo Marzio la donna è stata subito riconosciuta nella persona di Cesira Ammannati di Federico, nata ventisette anni or sono nella campagna di Viterbo. Essa ha abbinato i suoi lamenti e la sua querela a quella dello chauffeur.

Questi è rimasto frodato di una cinquantina di lire, e lei della sua borsetta, contenente, a quanto essa ha detto, un po' più di 200 lire. Il giovine e sconosciuto pescecagnòlo, a quest'ora, rimane ancora sconosciuto, mentre starà godendosi quegli « scudoni » che, colla sua beffa truffaldina, ha sottratto alla semplicìotta deambulatrice, sua compagna di gita. E il povero chauffeur... si gratta.

LA MAISON JEANNE LANVIN

22 faubourg St. Honoré - PARIS

montrera à partir du Lundi 24 Mars

au "Grand Hôtel,, a Rome

sa nouvelle collection de robes, manteaux, chapeaux.

La présentation aura lieu chaque jour, à partir de 15 h. 30, sur rendez-vous seulement.

S'ADRESSER A L'HOTEL

Tragica disgrazia a Ponte Mammolo

Un operaio orrendamente schiacciato da un camion

Un'orribile disgrazia, dovuta puramente al caso, è avvenuta ieri sera in una cava di pozzolana a Ponte Mammolo. Un uomo un onesto operaio rimaneva orrendamente schiacciato tra un camion ed un muro, mentre era intento al proprio lavoro, quel lavoro necessario per provvedere alla propria esistenza ed a quella della propria famiglia.

A Ponte Mammolo, esiste una cava di proprietà dei fratelli Graziosi al lavoro della quale erano adibiti diversi operai tra i quali Arcangelo Battaglini di anni 58, nativo di Città di Pieve e domiciliato in un umile baracca situata nei pressi di Ponte Mammolo.

Nel pomeriggio di ieri, come di consueto a Boville Ernica, domiciliato in via de' pozzolana sul camion coadiuvato dallo « chauffeur » Luigi Sordelli di anni 24 nato a Boville Ernica' domiciliato in via de' Maroncini 8, il quale dall'alto dell'autocarro si adoperava per assestarvi la pozzolana. E' da notarsi, che il punto in cui il camion era fermo, presenta una pendenza non del tutto trascurabile. Ad un certo momento, mentre ferveva il lavoro, ed il povero Battaglini si trovava tra la parete della cava e la fiancata del camion, per motivi non ancora precisati l'autocarro cominciò a discendere lentamente travolgendo nella sua funesta discesa il povero operaio che rimase schiacciato orribilmente contro la parete della cava stessa.

Lo « chauffeur » che trovandosi nello interno, non potè accorrere al volante per arrestare la tragica discesa, alle grida del suo compagno di lavoro, si precipitò in suo soccorso. Liberatolo dalla stretta mortale, ebbe ancora l'illusione di potergli salvare la vita, ed adagiatolo con ogni precauzione sul camion « omicida » lo condusse al Policlinico.

Ma il dott. Guilini, comprese subito di trovarsi di fronte ad un caso disperato avendo l'infelice riportato varie fratture alle costole ed alla clavicola destra. Infatti il poveretto quasi subito cessava di vivere fra atroci sofferenze, senza aver potuto riprendere i sensi.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Guarigioni meravigliose

si ottengono usando giornalmente qualche cucchiaio di *Urostenile* granulare di litio e piperazina riattivante ogni più grave forma di artritismo e ricambio rallentato. Con lire 11 si riceve un flacone dalla Propaganda Sanitaria — Via Nilo, 34, NAPOLI.

BIANCHERIA

Si consigliano la Signora di buon gusto a voler visitare il fine assortimento di biancheria confezionata da signora e da casa in Via Babuino 114, piano primo, dalla signorina Mignini, già rappresentante e direttrice della Ditta Luzzato di Genova.

Convocazione di Assemblea Straordinaria all'Associazione della Stampa. — I soci dell'Associazione della Stampa sono convocati in assemblea straordinaria per lunedì 24 corrente alle ore 10.30 in prima convocazione e dalle ore 21 in seconda. L'Assemblea, che è stata fissata, in seguito ad una richiesta motivata di soci, dovrà discutere sulla opportunità del rinvio dell'assemblea ordinaria di marzo stabilita dallo statuto per evitare l'assenza dei numerosi colleghi impegnati nelle loro mansioni professionali in questo periodo di intensa attività politica e giornalistica.

L'arrivo del campione francese R. Haussy per il suo "match„ con Candido Sassone

SASSONE

Ieri sera alle 19.30 col direttissimo di Parigi è arrivato a Roma il campione dei professionisti francesi, che viene ad incontrarsi nel match di fioretto a venti colpi col campione italiano Candido Sassone, al Teatro Argentina domani 22 corr.

Una vera folla di ammiratori e di amici era ad attenderlo alla stazione: il comm. Cagiati della Federazione schermistica l'avv. Bonfigli il comm. Siccardi dell'Associazione della Stampa P. I., il cav. Lantieri segretario generale del Comitato ordinatore, i maestri Angelillo, Battaglieso, Raccalbuto, ecc. ecc. Ma il primo saluto al campione di Francia, non appena ha posto piede a terra, è stato portato dal suo leale avversario di domani, da Candido Sassone, che lo ha abbracciato fraternamente.

Il maestro Haussy è accompagnato dalla sua gentilissima signora, alla quale è stato offerto, omaggio degli amici ed ammiratori di suo marito, un bel mazzo di fiori.

Dopo le presentazioni, il gruppo numeroso si è sottoposto alle rituali operazioni dei fotografi e quindi si è avviato lentamente all'uscita. Qui altro scambio di saluti e quindi Haussy e la sua signora, accompagnati da pochi amici si sono recati all'albergo.

Abbiamo potuto parlare con l'ospite graditissimo e con la gentile signora: scambio di cortesie, osservazioni di disappunto sul cattivo tempo che imperversa in questi giorni sul paese del sole. Dell'incontro di domani non una parola. Ed era naturale. Nè il grande schermitore, nè la sua signora sono stati mai Roma e contavano di poterne godere la magnifica primavera in questi giorni di permanenza fra noi. Non potranno trattenersi a lungo, perchè René Haussy ha molti impegni professionali che lo richiamano presto a Parigi. La signora, che ha già altre volte visitato Torino e Milano vorrebbe visitare le nostre più belle città, che hanno tutte una impronta originale e particolare: Napoli; Venezia... ma non sarà possibile.

René Haussy è una simpaticissima figura di gentiluomo, semplice e franco. Si indovina subito il carattere buono e il portamento leale. Egli, dopo le ultime polemiche fra gli schermitori italiani e francesi che seguirono all'incontro Sassone-Gaudin, porterà la nota della pacificazione degli animi. Il match di domani sarà senza dubbio disputato col più grande accanimento, perchè ognuno dei due competitori ha un nome da difendere; ma accanimento della virtù artistica, della maestria, in ambiente sereno e con spirito di assoluta lealtà: e la manifestazione sportiva ne acquisterà immensamente, perchè queste competizioni pacifiche sono belle appunto quando è il valore che trionfa, accompagnato dalla cortesia innata nei veri grandi maestri dello sport.

Sappiamo intanto che alcuni amici stanno preparando un banchetto che verrà offerto alla signora Haussy ed ai due competitori domenica prossima.

Ecco ora il programma della serata di domani:

Prima parte: Assalto di sciabola fra gli allievi del Collegio militare Filippucci Alessandro e Fornaro Vincenzo — Assalto di fioretto fra la sig.na Ottavia Chinzari e il dott. Eugenio Perilli — Assalto di sciabola fra il maestro Sebastiano Milanesio e maestro Eugenio Ferrauto.

Seconda parte: Assalto alla spada tra il capitano Valentino Ammannato e il capitano Moricca — Assalto di fioretto fra la signorina Elsa Ficher e il capitano Calareso — Match di fioretto 10 colpi tra il dilettante Giorgio Pessina di Roma e il dilettante Argento di Napoli.

Terza parte: Match di fioretto 20 colpi: René Haussy (campione francese professionista), Candido Sassone (campione italiano).

Presidente della Giuria, M. Lajoux di Parigi; giurati per il maestro Haussy, mr. Leon di Parigi, maestro Mangiarotti di Milano; giurati per il maestro Sassone, maestro Colombei e maestro Bonfoli di Torino.

Una visita di Renè Haussy a "La Tribuna„

Abbiamo avuto questa mattina la gradita sorpresa di veder arrivare nei nostri uffici il campione francese, che ha voluto gentilmente ringraziarci di quanto avevamo scritto di lui nei giorni scorsi, e ringraziare nel contempo a nostro mezzo tutti coloro che si sono interessati al suo nome e che ieri sera vollero testimoniargli la loro simpatia recandosi a riceverlo alla stazione.

— Sono stato più volte in Italia — ci ha detto — per quanto non a Roma. Conosco Milano e Torino; ho tirato con moltissimi dei più forti schermidori italiani ed ho fra loro molte fraterne amicizie.

Ci ha ricordato i suoi incontri con Aldo Nadi e quello più lontano, che avvenne a Bukarest, col fratello Nedo. Sono passati ormai dieci anni — ha soggiunto — allora ero molto giovane!

— E quanti anni avete oggi?

— Trentaquattro.

Poi il discorso è caduto sugli anni scorsi; quelli in cui le attività sportive hanno avuta una necessaria sosta per la guerra. Renè Haussy ha fatto, da buon francese, tutto il suo dovere, combattendo in linea, nell'arma di fanteria. Ha comandata una sezione di mitraglieri e si è trovato anche in servizio di collegamento con le truppe italiane che in Francia combattevano al fianco degli alleati.

Così il discorso ritorna all'Italia.

— Ovunque sono andato — ci ha detto — ho ricevuto accoglienze entusiastiche e sono stato fatto segno a cordialità che non si dimenticano. Io amo molto l'Italia

HAUSSY

e desidererei potermi trattenere a lungo fra di voi; ma non posso, perchè ho troppe occupazioni a Parigi. Ho la mia sala a cui debbo attendere; e poi sono insegnante di scherma in un Liceo, e non potrei restare assente troppo a lungo, senza un permesso speciale del Ministero. Conto di rimanere fino a lunedì e poi, forzatamente, dovrò ripartire.

Ci ha ricordato poi gli ultimi grandi incontri che, in Francia, lo hanno condotto a conquistare il campionato nazionale. Della giornata di domani poche parole, ma veramente significative:

— Ho scelto i nomi del signor Lèon e del maestro Mangiarotti quali miei rappresentanti, perchè il rito porta che si debbano avere dei rappresentanti nei *matchs*. Ma io non li giudico tali. In un incontro leale fra due campioni non vi debbono essere dei rappresentanti di parte, ma dei giudici, i quali hanno il compito di giudicare spassionatamente così l'uno che l'altro competitore.

— E dell'esito del *match*, che cosa può dirci?

— Ve lo dirò quando il *match* sarà finito. L'esito dipende da troppi elementi. Candido Sassone è un fortissimo campione, che io ammiro; ed io sono ben lieto di incontrarmi domani con lui.

Così ha avuto termine la nostra conversazione, tutta intonata a quella squisita cortesia che è propria dei francesi, e che ci ha lasciata la più lusinghiera impressione.

BOXE

Frattini incontrerà Rolland Todd

Il campione dei medi Bruno Frattini dopo il risultato del *match* con Dewis aveva lanciato regolare sfida al campione inglese Rolland Todd.

Il segretario della I.B.U. ha notificato ora alla stampa che, essendo state ritenute valide le ragioni del delegato italiano, la sfida di Frattini è definitivamente accettata.

Frattini che si trova in Riviera a ritemprare e a migliorare le sue energie avrà modo nel nuovo incontro di far risaltare ancor più le sue «chancés», che dopo la salutare lezione riportata nell'ultimo duro *match* saranno indubbiamente accresciute.

Mesones chiacchiera troppo...

L'ultimo ritratto di Mesones. Si noti che si è lasciata crescere la barba.

E' ormai assodato che molti criminali di un certo rango, i quali abbiano col loro «fattaccio» destata e attirata l'attenzione del pubblico, specialmente nello svolgimento del processo, non sanno resistere alla «réclame» e all'esibizionismo.

Questi delinquenti, durante il carcere preventivo, sono scontrosi ed eccitabili perchè continuamente assillati da sentimenti diversi e contrastanti: propositi di vendetta o rimorsi, dubbi e sgomenti — e sopratutto dominati da una sensazione che si potrebbe definire «*l'ansia del processo*».

Ma quando compaiono in udienza, vinte le prime impressioni, a contatto del pubblico, avidamente curioso, diventano quasi tutti, miti e affabili, e con facilità si dispongono dinanzi all'obbiettivo fotografico.

Essi, in fondo, poco o punto impressionati dall'apparato solenne della Giustizia, si piegano alla curiosità del pubblico e non si dispiacciono affatto che la gente si occupi delle loro persone, delle loro gesta, dei loro vizi e qualità speciali, che avvocati e giornalisti immancabilmente in essi riscontrano.

A Musolino, il feroce contadino di Aspromonte, i resoconti dei giornali e gli innumerevoli saggi psico-antropologici (beato lui che, a quei tempi, non erano ancora venuti fuori gli studi sulla psicoanalisi-...) finirono col fargli girare il cervello... E così tanti altri delinquenti si sono dimostrati attaccatissimi alla pubblicità e alla réclame. Un esempio tipico è ora quello di Ignazio Mesones.

C'è da scommettere che questo astutissimo delinquente farà scrivere sul suo atroce delitto una intera biblioteca.

Dopo il lungo processo, svoltosi due anni fa e conchiusosi per lui con una condanna a 24 anni di galera, Mesones riesce a fare in modo che si scriva e si parli spesso del misterioso dramma di cui lui fu protagonista. Egli ha il suo metodo: dire bugie e dirle grosse...

Durante l'istruttoria, fece una completa confessione del suo delitto, narrando di avere ucciso, in una cruda notte d'inverno, sul Lungo Tevere Marzio, Bice Simonetti, fingendo d'abbracciarla: ma poi, rimangiò questa confessione e durante il dibattimento sostenne che la moglie si era, invece, suicidata alla sua presenza.

Dopo circa un mese dalla fine del processo, mentre era ancora trattenuto a «Regina Coeli» tirò fuori un'altra versione, non dissimile dalla prima, con la variante però, che si era deciso ad uccidere la Bice, avendo questa minacciato di denunciare alla Giustizia alcune sue grosse malefatte.

Adesso, abbandona le tre versioni e dice e conferma che... ma, francamente, non vale più la pena di sapere e riferire le novelle fantasie di Mesones. Il quale, temiamo forte, che passerà nelle storie criminali come un delinquente bugiardo e confusionario: anzi, come l'Amleto dei delinquenti...

R. B.

L'uccisore del fascista Veroli condannato a 20 anni di reclusione

Il 22 aprile del 1922, Guglielmo Veroli, segretario politico del Fascio di Tivoli, venne a conoscenza che la sera precedente nel Bar Argentina il Fascista Paolo De Santis era stato schiaffeggiato da un comunista, dietro istigazione del segretario della Camera del lavoro Corneli Dante. Incontrato questi, gli domandò spiegazioni intorno a tale incidente: ma il Corneli senza profferire parola alcuna, estrasse repentinamente dalla tasca la rivoltella e ne esplose un colpo contro il Veroli, il quale, colpito alla fronte, cadde a terra e trasportato all'ospedale vi moriva poco dopo.

Il Corneli — il quale sembra trovisi nella lontana Russia — è stato rinviato a giudizio per omicidio volontario.

Il dibattimento si è celebrato oggi innanzi la Corte Straordinaria di Assise, presieduta dal comm. Gismondi e composta dei Giudici Caracciolo e Scane.

Il P. M. cav. Misasi, in esito alle risultanze del dibattimento ha concluso chiedendo la condanna del Corneli a 21 anni di reclusione: massimo della pena. Per la parte civile l'avv. Giovanni Regard, il quale ha sostituito all'ultimo momento l'avv. Leopoldo Micucci assente, ha detto parole eloquenti di compianto e di commemorazione per la povera vittima, suscitando viva commozione fra gli astanti.

Come difensore di ufficio l'avv. Candido ha pronunziato poche parole, rimettendosi alla giustizia della Corte.

La Corte ha condannato, in contumacia, il Corneli alla pena della reclusione di anni venti e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Chi deve fare osservare il riposo festivo dei giornali?

Innanzi all'VIII Sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Guidoni, P. M. Marzano, sono comparsi il cav. Guido Baccani e Torelli Augusto, rispettivamente Direttore e gerente del giornale «La Nuova Italia Sportiva» per rispondere di contravvenzione al riposo domenicale delle aziende dei giornali, avendo fatto uscire nelle ore antimeridiane di lunedì 11 giugno e 2 luglio 1923 il giornale che venne sequestrato presso i rivenditori.

Il Tribunale ha ritenuto che la responsabilità del fatto non spettasse nè al direttore nè al gerente e pertanto li ha assolti entrambi.

Difensori: Ungaro e Leli.

Le società di mutuo soccorso sono "corpi morali„?

La questione — importantissima, poichè, nell'affermativa, non potrebbero accettare eredità e donazioni senza d'autorizzazione del Governo — è stata diversamente risoluta in dottrina ed in giurisprudenza; ma finora le Corti di Cassazione non avevano avuto occasione di esaminarla.

Particolarmente notevole è pertanto una recente sentenza della Corte di Cassazione del Regno, dettata dal cons. Moscatelli, con la quale — accogliendo il ricorso proposto avverso sentenza della Corte di Cagliari dalla Società di mutuo soccorso di Alghero, patrocinata dall'avv. Orazio Sechi, — ha dichiarato che le società di mutuo soccorso hanno bensì la personalità giuridica (se hanno osservato le disposizioni della Legge speciale del 1886), ma non sono corpi morali.

Militari ribelli condannati

Il 16 giugno 1922, i reclusi militari, custoditi nel forte di Gaeta si ammutinarono, e, commesse non poche violenze, dettero perfino l'assalto alle uscite del Carcere, guardate da sentinelle.

La ribellione fu domata e venne aperta un'inchiesta, dalla quale vennero fuori i nomi degli ammutinati. Deferiti a giudizio, il Tribunale militare di Napoli ritenne «agenti principali» della rivolta i reclusi Versace, Vacca, Pianpiano e Sicilianì, e quali istigatori e capi di essa li condannò a pene severissime e varianti da dieci a dodici anni di carcere. Gli altri, come semplici partecipanti all'azione furono condannati a pene minori, mentre diversi furono assolti per non provata reità.

Contro la sentenza ricorsero i condannati al tribunale supremo di guerra e marina, che ora ha discusso la grave causa sotto la presidenza del generale Sanna.

I rivoltosi sono stati difesi dall'avvocato Italo Formichella.

Il tribunale supremo non ha però accolto la tesi della difesa e ha riconfermata la sentenza dei primi giudici.

Relatore comm. Seganti; pubblico ministero comm. Silvestri.

La sentenza pel crack della Banca torinese

TORINO, 21. — Stamane è stata pronunziata la sentenza nella causa per il noto «crak» della Banca torinese. Il presidente ing. Arrigo è stato assolto per inesistenza di reato mentre il direttore della Banca, Umberto Banderali, è stato condannato a 18 mesi di reclusione di cui sei condonati.

Un contadino incendia la casa da cui doveva essere sfrattato

PARIGI, 21. — Un contadino cinquantenne della regione di Correze ha incendiato i locali che occupava cospargendoli di petrolio ed appiccandovi fuoco.

Le fiamme si comunicavano subito alle case vicine distruggendone sei.

I danni sono valutati a 300 mila franchi.

Il contadino che non sembra avere il completo possesso delle sue facoltà mentali alcuni giorni fa, quando il padrone di casa gli aveva comunicato l'ordine di sfratto aveva risposto: «Vedrete che bel fuoco d'artifizio».

Centomila lire in gioielli e denaro rubate ad un tedesco a Napoli

NAPOLI, 21. — Il signor Eulan Sradat tedesco, alloggiato all'Hotel Continental, ieri, di ritorno all'albergo da una gita a Pompei, trovò che le sue valigie erano sparite dalla camera.

In esse si trovavano gioielli e denaro per circa centomila lire.

La questura, cui il furto è stato denunciato, sta facendo indagini.

È uscito
Noi e il Mondo
Compratelo

Il processo alle Assise di Arezzo per l'assassinio della mondana De Leo

AREZZO, 21. — Dinanzi alla nostra Corte d'Assise è comparso quel Vittorio Contella che assassinò la mondana Ida De Leo da Roma. La Corte è presieduta dal comm. Andreoni e non dal comm. Livini, come era stato detto.

Il pubblico affolla enormemente lo spazio riservatogli.

Sostiene l'accusa il sostituto P. G. avv. Rossi; la sorella dell'uccisa, Emilia De Leo si è sostituita parte civile.

Dopo le prime formalità di rito e dopo la costituzione della giuria, il difensore avv. Morvidi solleva incidente perchè la lista dei testi della difesa è stata ridotta a quindici e chiede inoltre che sia allegato al processo il cartello clinico della degenza dell'imputato all'ospedale di Pistoja nel 1907. Il P. M. si mostra remissivo di fronte a quest arichiesta e il presidente l'accoglie in parte: ordina, cioè, che sia allegato il cartello clinico richiesto e per quanto riguarda i testimoni ordina che sia sentito Angelo Ristori.

L'imputato a 35 anni; è nato a San Giovanni Valdarno e dichiara di essersi recato ad Arezzo a cercare lavoro. La sera del delitto aveva bevuta molta grappa, quando entrò nella casa ove era ospitata la Di Leo.

L'udienza a porte chiuse

Quando l'imputato è arrivato a questo punto delle sue dichiarazioni, il P. M. domanda che il proceso prosegue a porte chiuse fino a che questa parte non sia esaurita. Il presidente ordina che la sala sia sgombrata, e per due ore il processo si avolge senza la presenza del pubblico. Quando questo viene riammesso, si apprende che l'imputato sostiene di avere uccisa la Le Leo perchè questa gli diede uno schiaffo.

La sorella dell'uccisa

Dopo alcune contestazioni all'imputato, viene interrogata la pate civile. L'Emilia De Leo dichiara di non credere alla versione dell'omicida e sostiene che questi uccise a scopo di furto, aggiungendo che la sua sorella possedeva del danaro. Dice che questa era un tipo bonario, tanto, che non protestava nemmeno se taluno non la pagava. Aggiunge che era costretta a fare quella miserabile vita perchè era separata dal marito e nessuno la aiutava. Anzi era essa che aiutava la famiglia sua. Era di buon cuore e pochi giorni prima della sua morte aveva spedito cinquecento lire al suo amante a Roma.

Licenziata la De Leo vengono interrogati i testimoni.

L'inizio del testimoniale

Annita Celli, domestica del locale, narra che essendo tornata da prendere acqua, chiamò la De Leo che era ancora in camera e che non le rispose. Mentre andava per cercarla, incontrò per le scale l'imputato che le diede uno spintone e fuggì. Entrata nella stanza trovò la De Leo sul letto, orribilmente ferita. Poco dopo la disgraziata spirò.

A domanda afferma che il Pontella non era un tipo nuovo nella casa.

Due marescialli dei carabinieri narrano le circostanze che li condussero ad accertare la colpevolezza del Pontella.

La tenutaria della casa conferma che la De Leo non er venale; era di buon carattere, rispettosa e per quanto fosse stata per ben quattro volte nella casa, non diede mai luogo a lagnanze per la sua condotta. Aggiunge che nel cassettone della ragazza furono trovate solo quindici lire.

Altri testi riferiscono su altre circostanze di poco conto e così il testimoniale è finito.

Il processo continua oggi. Il P. M. sosterrà l'accusa in pieno. La difesa tende ad escludere la brutale malvagità e ad ottenere non altro le circostante attenuanti.

Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde

L'Assemblea del 18 corr. approvò il Bilancio del 1923 che chiude con un utile netto di L. 2.126.125,53 deliberando un dividendo di L. 20.

Essendo già state corrisposte L. 12,50 come acconto dividendo sono dovute ancora alle azioni L. 7,50 che saranno pagate il 1. luglio p. v. assieme al primo acconto dividendo pel 1924 di L. 6,25.

Anche le cartelle di godimento al 1. luglio riceveranno L. 7,50.

Sindacato Interprovinc. Lazio-Campania

I soci del Sindacato sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria per il giorno 31 marzo corrente alle ore 10, in prima convocazione; e alle ore 10 del giorno 27 aprile p. v., ove occorra, in seconda convocazione, nella sede sociale posta in Roma, in via Venti Settembre 27 B., per deliberare sui seguenti:

ORDINI DEL GIORNO

a) *Parte ordinaria*:

1. Relazione del Consiglio di amministrazione sul bilancio dell'esercizio chiuso il 31 dicembre 1923.
2. Relazione dei Sindaci.
3. Discussione ed approvazione del bilancio suddetto.
4. Nomina di 3 componenti il Consiglio di amministrazione, di 3 Sindaci effettivi e 2 supplenti.
5. Determinazione del compenso dovuto ai Sindaci.

b) *Parte straordinaria*:

1. Modificazioni statutarie richieste dall'on. Ministero dell'Economia Nazionale.

Roma, 22 marzo 1924.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione: *prof. comm. Filippo Virgilii.*

PILULES PINK POUR PERSONNES PÂLES

Fate dunque ora una buona cura di Pillole Pink.

La primavera vi ci invita. Tutto nella natura si rinnovella e ringiovanisce. Rinnovate dunque la vostra salute, ringiovanite il vostro sangue col sangue vivificato dalle e colle Pillole Pink.

La cura delle Pillole Pink è la buona cura di primavera che dissipa ogni traccia di raffreddori, bronchiti, influenza di cui l'inverno lasciò traccia nel nostro organismo.

Le Pillole Pink sono un rigeneratore del sangue e delle forze nervose di una eccezionale attività; sono un rimedio sempre adoperato contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, l'esaurimento nervoso, i disturbi della crescenza e dell'età critica, i dolori, i mali di stomaco ed i mali di testa.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie; L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, ogni tassa compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Stelvio, 22, Milano (28)

IL ROMANZO DI UNA STELLA

Seguito della BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

L'ex commessa dei magazzini «Alle Quattro Stagioni» debutta, sotto il nome di Colette d'Astrac, in un music-hall parigino nell'operetta «Parigi allegra». Prima della recita riceve nel suo camerino il conte Pietro di Chamblays, da lei conosciuto in occasione di un viaggio fatto con Maurizio in California. Il conte indovina che i rapporti tra i due amanti non sono più buoni come una volta, e se ne rammarica con Colette.

Ella non aveva più rivisto suo padre. Soltanto la madre le scriveva di quando in quando, di nascosto.

Raccontava questi fatti senza falsa vergogna, ora con voce aspra, ora tenera. Era stato dunque Maurizio a separarla così dai suoi.

Folle che era stata a sacrificargli la sua famiglia!

Ora ella s'appassionava, si mostrava ingiusta con sincerità, facendo d'ogni cosa una colpa al suo amante.

Se l'avesse seriamente amata, come diceva, a quest'ora l'avrebbe sposata riparando così il male che le aveva recato. Ma no, era un egoista, senza cuore.

Invece del matrimonio s'erano uniti semplicemente e, poichè una sua vecchia amica, la baronessa di Bermont, continuava a seccarlo con le sue recriminazioni, erano partiti per quel lungo viaggio nel corso del quale avevano conosciuto di Chamblays.

Ma ella ne aveva abbastanza, infine, soffocava di noia, stanca di condurre un'esistenza senza interesse, senza un fine; poichè degli autori in voga, delle persone a lei note pretendevano che avesse un temperamento d'artista, ebbene, ella si sarebbe data al teatro.

Forse sarebbe riuscita, così, a distrarsi. Senza pronunciar parola, Pietro di Chamblays l'ascoltava, scuotendo il capo.

Sì, egli comprendeva il male di cui soffriva quella donna: la noia, ecco il suo male.

Ella era stanca, dunque, della sua esistenza tranquilla che poco si conciliava con la sua natura ardente, bizzarra.

Era quello il tarlo che, a poco a poco, senza che ella se ne accorgesse, aveva distrutto quella felicità di cui il conte le parlava poco prima e che aveva una volta apprezzato come una cosa rara.

Ora, non ne restavano che delle rovine. Colette amava ancora Maurizio?

Non avrebbe saputo dirlo e, da parte sua, esasperata, irritata com'era contro di lui, non s'interessava di saperlo.

Un'infinita tristezza invadeva lentamente l'anima di Chamblays.

Povera umanità che si fa carnefice di se stessa, provando piacere a torturarsi come se la vita non s'incaricasse di farlo per suo conto!

Tuttavia egli insisteva, tentava un ultimo sforzo, ma in quel mentre si bussava alla porta e una voce chiamava:

— Colette, presto, Colette...

— Entrate! — gridò nervosamente la ragazza.

Il viso rasato di Stromm apparve di tra la porta socchiusa.

— Non ancora pronta! — esclamò, fingendo di non accorgersi del conte. — Non farete in tempo per la battuta. Tocca a voi...

— Bene, bene, non temete e mandatemi Eva. In dieci minuti scendo...

E, tendendo la mano a Chamblays, ella aggiunse, febbrile, ripresa all'improvviso dall'irresistibile attrattiva che esercitano le parti.

— Allora, arrivederci; spero che sarete subito nella sala.

— Proprio no! scusatemi — replicò freddamente l'altro.

Ma ella era già alla sua toilette e appena lo intese. Colette non s'era vantata; in dieci minuti si trovava sul palcoscenico.

Verneuil e gli altri la circondarono. Il lavoro andava bene, tutti gli effetti risultavano, la sala era ben riscaldata; non mancava che la sua apparizione al pubblico.

Il direttore accorreva:

— A voi piccina, tocca a voi...

Colette si sentì spinta innanzi e senza saper come, si trovò sulla scena inondata dalla luce elettrica.

Restò un momento stordita, perduta, non vedendo più che un gran vuoto scuro, oltre la ribalta dove s'agitavano delle teste: poi, a una parola dell'altro personaggio, ella si riprese e, macchinalmente, ripetè quanto aveva imparato alle prove.

L'altro attore in abito violetto, faceva gli onori della capitale, alla «Fantasia», una piccola bruna, dal visino emaciato, ed era proprio in quel punto che Colette appariva, incarnando la «Bellezza di Parigi».

Un mormorio di ammirazione salì dalla sala. Veramente, in quell'istante, Colette era sovranamente bella. Il suo corpo esile, dalle linee armoniose e pure, modellato da una maglia nera, emergeva con vigore dalla cappa di velluto color rosa che le cadeva dalle spalle con ornamenti d'oro.

Con la sensazione istintiva di aver soggiogato il pubblico, Colette fece un passo avanti e la sua voce calda, pura, dalle inflessioni gravi e carezzevoli, risuonò nel gran silenzio, spiccando le parole.

Ma aveva appena pronunciato il primo verso che degli acuti fischi si alzarono dal fondo della sala ai quali seguirono delle proteste ma senza effetto sui disturbatori che rincararono la dose.

Tra grida e fischi il chiasso era al colmo.

In fondo, una ventina individui dal fare sospetto s'agitavano come energumeni, dominando la massa degli spettatori storditi da quella improvvisa esplosione di contrarietà. Uno di quei tipi, con un buffo copricapo, sembrava dirigere la gazzarra, a mo' di un'orchestra.

Colette, smarrita, terrorizzata, guardava quella marea di teste, non riuscendo a distinguere più nulla. Oscuramente, indovinava che tutto fosse opera di qualche suo nemico.

I suoi compagni di scena, dapprima sbalorditi, avevano finito per comprendere anch'essi di che si trattava e, ora, collocatisi in disparte, sembravano divertirsi a quello spettacolo. Non si sentivano, dopo tutto, affatto dispiacenti che quella «posatrice di Astrac» come essi la chiamavano, gelosi della sua bellezza e del suo lusso, fosse protestata di santa ragione. Così imparerebbe ad accorgersi che al teatro non si fanno conquiste come in una qualsiasi sala d'aspetto.

Tuttavia, impressionato, grondante di sudore il direttore compariva in iscena, sforzandosi di parlare, di calmare i perturbatori, ma questi non volevano sentire ragioni, e la voce del povero diavolo si perdeva nei loro urli.

— Alla porta! Alla porta!

— Ritiratevi, piccina, ritiratevi — fece il vecchio comico con un gesto d'impazienza.

Colette, però, non sembrava disposta a cedere e rimaneva lì, ferma al suo posto, per lo sbalordimento come una statua.

Ad un tratto, un uomo si alzò in un palco di fianco e, afferrando un cuscino con mano vigorosa lo scagliò in testa all'individuo dal cappello a cocuzzolo.

Questi, colpito in pieno viso, barcollò sotto l'urto e si tacque, stupito di quell'aggressione imprevista.

Allora, lo spettatore, scorgendo una fioraia rifugiata in un angolo, la chiamò con un segno e di tutti i fiori che aveva ne fece una messe odorosa sparsa ai piedi di Colette, sempre immobile.

Questo secondo gesto di autorità e di galanteria ebbe un risultato tanto immediato quanto inatteso.

Il pubblico che, fin'allora, era rimasto indeciso, non sapendo quale atteggiamento assumere, scoppiò in applausi spontanei soffocando i fischi sotto uno scroscio di ovazioni entusiastiche e di tale slancio che Verneuil, il direttore, piombava subito nella sala seguito da una squadra di agenti.

Senza riguardi i perturbatori furono trascinati fuori per l'inchiesta, mentre Colette, scuotendosi finalmente da quella specie di torpore che l'aveva inchiodata sul posto quasi inerte, riconoscente verso lo spettatore il cui intervento aveva salvato la situazione, mormorava:

— Signor Gontier!

Difatti, quel signore era il ricco affarista, il suo antico padrone, il quale non appariva cambiato nel suo bell'aspetto, quantunque leggermente invecchiato per gli anni trascorsi. Verso le tempie, i capelli biondi s'incanutivano, è vero, ma egli s'era conservato nella sua tempra robusta d'una volta. Colette non l'aveva più riveduto dal giorno in cui, insieme con Luigi e Fernando, era andata nel suo ufficio a reclamare quello che le spettava; ed ora non lo trovava affatto cambiato.

Ella sapeva che ai suoi grandi magazzini di mode, i quali prendevano sempre un maggiore sviluppo, Albert Gontier aveva aggiunto una banca i cui affari, come si diceva, prosperavano.

Gontier dirigeva simultaneamente quelle due imprese delle quali una soltanto sarebbe bastata ad assorbire l'attività d'un uomo superiormente dotato. Ora, la sua fortuna ammontava sempre secondo le voci altrui, a più di dieci milioni. Era uno di quei riccioni che regnano incontestabilmente nel nostro secolo per la potenza del denaro. Egli doveva amare, dunque, sempre, Colette, se era venuto anche quella sera...

Ma, la ragazza non ebbe agio di assorbirsi in più lunghe riflessioni.

La rappresentazione continuava. Colette finì la sua parte tra acclamazioni trionfali. Per dieci volte il pubblico in delirio la volle alla ribalta.

I suoi compagni di scena non sorridevano più di fronte al gran successo, a uno di quei successi che in una serata lanciano una reputazione e l'impongono in tutti i modi.

Era, quello, il risultato del complotto ordito contro Colette, risultato che, di certo, i suoi organizzatori non avrebbero mai previsto.

(continua).

Ultime notizie e informazioni

De Vecchi senatore

In occasione della celebrazione del V anniversario dei Fasci, il presidente del Consiglio ha proposto al Sovrano la nomina a senatore del Regno dell'on. Cesare Maria De Vecchi.

Ecco il telegramma col quale l'on. Mussolini dà la comunicazione all'on. De Vecchi dell'avvenuta nomina:

« Al senatore De Vecchi — Governatore della Somalia — Mogadiscio,

« Sono lieto parteciparti che il Re, su mia proposta, ti ha nominato senatore del Regno.

« Il Governo nazionale, nella imminenza della solenne celebrazione del V anniversario della costituzione dei fasci non poteva non ricordare colui che fu tra i primi e che nell'opera della riscossa nazionale ebbe l'ardimento e la fede pari al valore dimostrato in guerra.

« Cordiali saluti.

« Fir.to *Mussolini* ».

Quasi sette miliardi di depositi nelle Casse postali di risparmio

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi solamente oggi, quasi alla fine di marzo 1924, dirama ai giornali la Relazione della Direzione Generale dei Servizi postali sul servizio delle Casse postali di risparmio durante gli anni 1919 e 1920. Crediamo tuttavia, per l'interesse che il pubblico vi ha, di farne cenno, anche per compiacerci del notevole aumento dei risparmi, che è indice sicuro di migliorate condizioni economiche del Paese.

Infatti, i depositi di risparmio, che nel 1918 ammontarono ad 1 miliardo 378 milioni 911.986,78, negli anni 1919 e 1920 salirono rispettivamente a 3 miliardi, 9 milioni, 9.683,43 e 3 miliardi 668 milioni 514.407,30. Si ebbe quindi nel 1919 un aumento di depositi in confronto all'anno precedente, per lire 1 miliardo, 630 milioni 97.696,65, e nel 1920 per lire 659 milioni 504.723,81 rispetto al 1919, e per lire 2 miliardi, 289 milioni, 602.420,87 in confronto del 1918.

Il credito complessivo dei libretti rimasti in corso, tenuto conto dei rimborsi, fu nel 1918 di 3 miliardi e 439 milioni; salì a 5 miliardi e 140 milioni nel 1919, a 6 miliardi e 919 milioni nel 1920.

I maggiori depositi a risparmio si ebbero nel 1919 nel Lazio, con oltre 3 milioni e mezzo, in Lombardia con oltre 2 milioni e 246.000 lire, nell'Emilia con 1 milione e quasi 300.000 lire, in Campania con 1 milione e quasi 200.000 lire, in Sicilia con 1 milione ed oltre 42.000 lire. Nel 1920 i maggiori risparmi si verificarono nel Lazio per quasi 5 milioni, quindi in ordine decrescente in Lombardia, nella Campania, nell'Emilia, in Sicilia, nelle Puglie, in Liguria ecc.

Il Trattato di comm. e la Convenzione doganale con la Russia in vigore

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio Decreto-legge 14 marzo 1924 n. 342 circa l'esecuzione del Trattato di commercio e di navigazione e della Convenzione doganale con l'Unione delle Repubbliche Sovietiste Socialiste:

Art. 1. — Piena ed intera esecuzione è data ai seguenti due atti internazionali, stipulati in Roma il 7 febbraio 1924, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Sovietiste Socialiste, e ratificato il 7 marzo stesso anno:

1. — Trattato di commercio e di navigazione al quale è annesso un protocollo finale.

2. — Convenzione doganale.

Art. 2. — Il presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge, entrerà in vigore il giorno 23 marzo 1924.

Il conte Volpi al Marocco

Iersera è partito per Parigi il Governatore della Tripolitania Conte Volpi accompagnato dalla sua signora e da alcuni funzionari coloniali.

Da Parigi il Conte Volpi ed il suo seguito partiranno col pieno consentimento del Governo francese per il Marocco a studiarvi gli ordinamenti civili e militari attuati dal maresciallo Liautey.

La vertenza Giunta-Torre composta al Circolo Militare

Si sono riuniti iersera tardi al Circolo Militare i rappresentanti dell'on. Giunta, Fausto Salvatori e Roberto Forges Davanzati, e i rappresentanti dell'on. Torre, generale Ravazza e colonnello Moretti. Essi sono giunti ad un componimento della vertenza. Ecco il verbale che è stato stilato:

« I sigg. Fausto Salvatori e Roberto Forges Davanzati portano regolare sfida in nome del loro rappresentato ai sigg. S. E. Ravazza e colonnello Moretti, per una lettera scritta da S. E. Torre al capitano Cesare Forni, in un giorno non ben precisato del febbraio c. a. e stampata in data 15 marzo, lettera in cui si trovano frasi di apprezzamento e dichiarazioni gravemente offensive per l'on. Giunta.

« Per i signori S. E. Ravazza e colonnello Moretti la sfida è immediatamente accettata in nome del loro rappresentato.

« Si passa a discutere le origini e le varie fasi della vertenza. Dalla discussione ampia e serena risulta che i comuni ideali dei due contendenti sono stati e sono la grandezza della Patria e la unità salda ed eroica del Partito Fascista, restauratore delle migliori e più alte e più nobili energie nazionali.

« Quindi i sigg. S. E. Ravazza e col. Moretti, richiamando la comunicazione spontaneamente diretta da S. E. Torre al *Corriere della Sera* — subito dopo la pubblicazione fatta della lettera da parte del Comitato dei Dissidenti, e che era stata fornita dal signor Cesare Forni; rilevando che da dette comunicazioni risulta in modo perentorio che S. E. Torre prende atto, per la notizia datane dalla Direzione del Partito dei gravi capi di accusa che hanno determinato l'espulsione del Forni non più ritenuto da lui un galantuomo, e che giudica inequivocabilmente l'atto compiuto dal Forni col giudizio contenuto nella pubblicazione non integrale di una lettera privatissima; di fronte alla successiva richiesta dei rappresentanti dell'on. Giunta francamente e lealmente dichiarano che quanto nella lettera indicata è stato giudicato offensivo dall'on. Giunta, per sè e per altra persona degna di ogni rispetto (nel senso che l'on. Giunta non si sarebbe ispirato come invece effettivamente ha fatto, ad un rigido criterio di partito e di moralità e di disciplina ma che avrebbe obbedito ad altri motivi nei riguardi del Forni espulso per deliberato della Direzione) non ha alcun fondamento; e che le frasi della lettera, scritta senza avere conoscenza del comunicato della Direzione del Partito, sono già cancellate dalle dichiarazioni precise dirette al *Corriere della Sera*. I quattro rappresentanti dichiarano di comune accordo onorevolmente chiusa la vertenza.

La riforma dei Consigli tecnici

Il comm. Carlo Costamagna, segretario generale dei Consigli tecnici, e il comm. Vaccaro vice segretario, hanno presentato al Presidente del Consiglio on. Mussolini una relazione per la riforma e la istituzione dei consigli tecnici nazionali. Il Presidente ne ha approvate le conclusioni e ne ha autorizzata la pubblicazione.

La manifestazione di domani

Sono cominciati a giungere a Roma — i Sindaci e le rappresentanze fasciste per la grande manifestazione di domenica prossima 23 corr. V anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, mentre al « Costanzi » sono stati iniziati i lavori per preparare il teatro per il discorso che vi terrà il Presidente del Consiglio.

Allo scopo di permettere che maggior pubblico possa essere contenuto dal massimo teatro romano — che si dimostra insufficiente a contenere tutte le rappresentanze che domenica converranno alla Capitale — la platea sarà sgomberata delle poltrone e delle poltroncine.

Il discorso sarà pronunciato dall'on. Mussolini alle ore 11; ed il corteo si formerà alle 9 a Piazza Venezia.

Sono state prese disposizioni per disciplinare l'assegnazione dei posti in teatro;

L'ing. Forni da Mussolini

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi l'ing. Roberto Forni, candidato nella lista nazionale per la circoscrizione del Piemonte: egli ha informato l'on. Mussolini sulla situazione politica della regione; e a proposito di notizie pubblicate da alcuni giornali gli ha riconfermato i sensi del suo lealismo nei confronti del Partito fascista e del Governo.

La questione dei voti di preferenza.

Alle 17 di stasera si riunirà nella sede della Direzione del Partito fascista — in Piazza Colonna — il direttorio nazionale del partito. Sappiamo che nella riunione saranno trattate alcune questioni riguardanti la lotta elettorale, tra cui quella dei voti di preferenza. In ordine al deliberato adottato dal Gran Consiglio del Fascismo, il direttorio stabilirà in quali circoscrizioni verrà consentito ai fascisti l'uso dei voti di preferenza.

Stamane il segretario del Partito fascista on. Giunta ed il vice-segretario commendator Rossi hanno avuto colloqui con il segretario dello Federazione fascista di Napoli e provincia avv. Siniscalchi, circa la situazione locale con principale riguardo alla campagna elettorale.

Un manifesto ai Fasci

Il direttorio del Partito nazionale fascista pel 5° anniversario della fondazione dei fasci italiani di combattimento ha pubblicato il seguente manifesto:

« Fascisti di tutta Italia!

« Cinque anni fa — in questo giorno — un pugno di uomini — quasi tutti reduci dalle trincee — si riuniva a Milano per fondare i fasci italiani di combattimento. Nel nome scelto per individuare il nuovo aggruppamento politico c'era il programma: un programma di lotta, di sfida, di dedizione alla causa della Patria.

« Nei primi mesi — malgrado la terribile incendiaria lezione inflitta ai dominatori rossi della giornata del 15 aprile — i fascisti furono scherniti, banditi, incompresi. Ciò non di meno, essi si raccolsero nell'ottobre a Firenze a congresso e vi alzarono i primi gagliardetti, mentre a Milano, nelle memorabili adunate di Piazza Belgioioso, i nuclei fascisti tenevano audacemente la piazza.

« La disfatta elettorale del novembre parve seppellire il fascismo, che, invece, ribalzava a nuove battaglie e si convocava — accresciuto di forze — a Milano nel secondo congresso del maggio 1920. Dopo l'audace riscossa di Trieste e i barbari eccidi di Palazzo D'Accursio e del Castello Estense, il fascismo sferrava, dovunque avesse nuclei, il suo formidabile contrattacco, mentre da movimento si inquadrava più organicamente nel partito. Il congresso di Roma fu la dichiarazione della forza travolgente del fascismo.

« Durante questi anni il fascismo aveva dato a migliaia i suoi morti all'Italia. Solo nell'agosto del 1922, dopo stroncato l'ultimo tentativo di ripresa social-comunista, il fascismo potè dirsi padrone assoluto della situazione e pronto ad intraprendere, di li a poco, con le ferree legioni delle sue camicie nere, la marcia su Roma.

« Fascisti di tutta Italia!

« Questi sono i cinque anni della nostra storia gloriosa e sanguinosa. Li rammemoriamo con legittima fierezza. Mentre il Partito ha tenuto fede al suo giuramento che era di « osare », il Governo fascista ha — in pochi mesi — rialzato la vita e il prestigio della nazione. Ma l'opera immensa non è finita. E' appena incominciata. La rivoluzione fascista non può esaurirsi soltanto nella pratica politica ed amministrativa. Essa deve realizzare la trasformazione dell'anima del popolo italiano. Tutte le nostre volontà devono tendere a questo scopo. Chiunque si opponga deve essere combattuto e vinto. Il partito è in grado di battersi e di vincere, perchè, malgrado il travaglio elettorale, esso è in piena efficienza. Ha superato questa che era la più temibile crisi. Le scorie degli illusi e degli ambiziosi cadono: l'anima del fascismo resta intangibile con tutta la sua guerriera virtù, ansiosa di riprendere e condurre a fondo, implacabilmente, la rivoluzione contro tutti i nemici che l'hanno vilipesa e insidiata.

« Fascisti di tutta Italia!

« Le parole d'ordine del 5° anniversario sono queste: Concordia, disciplina, dedizione assoluta al capo che costituisce giorno per giorno, infaticabilmente, la Patria dei nostri sogni!

« Così l'anniversario più che un ritorno al passato è uno squillo di battaglia per l'avvenire.

« In alto i gagliardetti! In alto le fiamme! In alto le memorie dei nostri Morti!

« *Fascisti di tutta Italia: A noi!* »

Milano all'on. Salandra

Abbiamo da Milano che ieri ha avuto luogo, nei saloni superiori del ristorante Campari, una colazione offerta all'on. Salandra dopo il suo discorso politico di ieri. Tra i convitati vi erano il prefetto conte Nasalli-Rocca, il sindaco sen. Mangiagalli, gli onorevoli De Capitani, Ducos, Baslini, i senatori Valvassori Peroni, Pallavicini, Greppi, Crespi, Baldo Rossi, l'avv. Fabbri presidente della deputazione provinciale, l'ing. Perego, presidente della Costituzionale ed esponente del mondo bancario e industriale lombardo.

Allo *champagne* hanno parlato il prefetto Nasalli-Rocca il quale ha portato al festeggiato il saluto del Governo, il sindaco di Milano sen. Mangiagalli, che ha ricordato le accoglienze fatte nel 1915 da tutta la cittadinanza all'on. Salandra, il comm. Dino Alfieri, che ha portato il saluto di devozione riconoscente dei fascisti milanesi, l'ing. Perego e il sen. Emanuele Greppi.

A tutti i convenuti ha risposto l'on. Salandra, dicendosi fiero d'aver potuto portare la sua modesta parola nella grande metropoli lombarda, particolarmente cara al suo cuore per il ricordo che egli conserva delle tragiche giornate in cui egli decise l'entrata in guerra dell'Italia. Ha riconfermato che la sua solidarietà verso il fascismo e verso il Governo fascista è piena e leale, e si augura che il suo esempio possa esser seguito da tutti quanti sentono il dovere di disciplinatamente servire l'Italia.

Ha concluso, che la manifestazione di simpatia così significativa, datagli dalla cittadinanza milanese per la sua opera passata, lo conforta, ma che lo induce a reclamare sopratutto da parte di tutti gli italiani non semplicemente un ricordo per le giornate del 1915 che avevano portato alla guerra ed alla conseguente vittoria, ma una volenterosa disciplina e una intelligente obbedienza per ottenere che l'Italia, sotto la guida di Benito Mussolini, possa raggiungere quel posto che le è assegnato nel mondo.

Ieri sera, col treno delle 20.45, l'on. Salandra, salutato alla stazione dalle autorità cittadine e da uno stuolo di amici, è ripartito diretto a Roma.

Il giro di propaganda del comm. Bianchi

Abbiamo da Palmi che accolto ovunque con calde manifestazioni di simpatia, il comm. Michele Bianchi, accompagnato dal prefetto di Reggio Calabria e da altre autorità, ha visitato i comuni di Rosarno, Laureana di Borrello e di Gioia Tauro ove ha parlato suscitando grande entusiasmo.

A Palmi il comm. Bianchi è stato ricevuto dal sottoprefetto, dai sindaci del circondario, dalla milizia, dalle associazioni cittadine e da grande folla. Si è formato un lungo corteo che ha accompagnato l'ospite fino alla piazza principale dove il comm. Bianchi, da un palco adorno di bandiere e festoni, ha parlato illustrando i problemi della Calabria e l'opera dell'on. Mussolini per la regione e per l'Italia intera. La folla ha entusiasticamente applaudito l'oratore.

Comizi nella Marca Trevigiana

Si ha da Trento, 20: — Il candidato della lista nazionale per la circoscrizione veneta Franco Ciarlantini ha svolto, durante la settimana, specialmente nella Marca Trevigiana e nella Venezia Tridentina, una intensa azione di propaganda elettorale suscitando ovunque i più entusiastici consensi.

Un discorso dell'on. Cotugno

Abbiamo da Milano che iersera l'on. Raffaele Cotugno ha parlato alla sede dell'associazione pugliese. L'oratore ha esaminato l'attuale situazione politica ed ha concluso con l'affermare la necessità di appoggiare l'attuale governo.

Il contratto tra bieticultori e zuccherieri

Ieri sera, a Milano, tra la rappresentanza agricola e quella industriale, fu firmato il contratto per la coltivazione delle barbabietole da zucchero, da cedere agli zuccherifici nella vegnente campagna zuccheriera.

Il nostro giornale si occupò, in un articolo editoriale, della questione, che era divenuta negli scorsi giorni notevolmente acuta. Ed ora registra con compiacimento la notizia del patto concluso.

I particolari tecnici del quale, non conosciamo tutti ancora. Ma sappiamo che i tre capisaldi — nazionalità del patto; prezzo a riferimento; prezzo a titolo zuccherino delle bietole —, saranno rispettati.

Il primo di questi capisaldi deve, anche, togliere di mezzo quella concorrenza tra industriali, che si riverbera sull'aumento del costo di produzione della zucchero: oltre che deve disciplinare sindacalmente la produzione.

Il secondo e il terzo, moralizzano il contratto, nel senso di rendere partecipi gli agricoltori (col prezzo delle bietole riferito a quello dello zucchero) alle alee stesse della produzione zuccheriera, permettendo a Governo di continuare a tendere alla diminuzione di protezione di questa e nel senso di vendere allo zuccherificio (con la vendita a titolo, cioè a gradi di zucchero) la materia prima, in base alla ricchezza zuccherina che essa effettivamente contiene.

Auguriamo ora che, risolto il conflitto, le semine avvengano alacremente: poichè una delle gravi minaccie del conflitto stesso era quella di ritardare, dal normale, la semina delle bietole, con sicuro danno della produzione.

Numerosi feriti nel Salento in un conflitto tra combattenti e fascisti

LECCE, 20. — Il dissidio, che come ho spesso rilevato dalle colonne di questo giornale, da tempo esiste tra fascisti e combattenti in varii centri della provincia, ha avuto iersera a Scorrano una nuova esplosione.

Già le condizioni dell'ordine pubblico a Scorrano, ricco comunello vicino Maglie, sono state sempre anormali, tanto che l'autorità politica fu costretta disarmare la cittadinanza, presso cui furono raccolte rivoltelle e pugnali.

Di recente, per intervento di alcuni cittadini, si cercò di ottenere la restituzione delle armi confiscate, ma poichè perdurava l'eccitazione degli animi, la confisca venne mantenuta; ciò che non ha impedito però che iersera durante il conflitto ricomparissero i pugnali, come si è potuto constatare sui varii feriti, compreso anche lo stesso R. Commissario, tutti colpiti di pugnale o da bastonate.

I precedenti

Il dissidio trae origine da vecchi rancori di partito e risale a parecchio tempo fa, dissidio che ha dato luogo ad intervalli di tempo, ad episodi di violenza ed a clamorose proteste.

Per parlare dei più recenti, basta ricordare ciò che avvenne nel gennaio scorso per ritorno dal campo della guerra della salma di un caduto di Scorrano.

Ai funerali, i combattenti che avevano preso gli accordi opportuni per l'ordinamento del corteo con quel Commissario Regio, mal tollerando che attorno al feretro del compagno vi fosse una scorta d'onore della M. N., misero fuori la pretesa di volere seguire e non precedere la salma, come avevano preso impegno, e poichè il Commissario li richiamava su quanto si era stabilito in precedenza, finirono per strappare la salma ai portatori e caricatasela sulle spalle, volevano proseguire per la chiesa madre.

I fascisti si ritirarono, ma dopo poco attesero il corteo allo svolto di una strada per dare battaglia ai combattenti; e se l'intervento però del Commissario e dei carabinieri, pronto ed energico, valse a scongiurare il pericolo del conflitto, non si potè peraltro più parlare di corteo, e la salma dell'oscuro eroe, che certo morendo sui campi di battaglia, non aveva lontanamente pensato che potesse essere causa involontaria di una guerra civile, dovè tornare, custodita dai carabinieri, al punto donde s'era mossa, la chiesa cioè degli Agostiniani.

Gli animi rimasero eccitati e ciascuno, forse, pensò al giorno della rivincita.

Un'altro episodio più recente si è avuto ora urante il giro di propaganda elettorale dei candidati della lista nazionale.

Domenica infatti, di ritorno da Maglie, giunsero a Scorrano il comm. Zaccaria-Pesce e l'avv. Pellizzari, il quale tenne un discorso dal balcone del Comune.

Il Pellizzari, noto tra noi, è stato educato ed è vissuto a lungo a Maglie, ove il padre ha coperto per varii anni la carica di preside di quel liceo-ginnasio Capece. Pertanto può dirsi quasi magliese e come tale ha amici a Maglie e Scorrano, vicinissimo a Maglie.

Egli, domenica, poichè parlando si accorse che i combattenti che hanno la loro sede a pochi passi dal Comune, si tenevano in disparte, approfittando della conoscenza e della amicizia che ha con tutti, e nell'intento di tentare un accordo tra le due fazioni, invitò i combattenti ad avvicinarsi a lui per ascoltarlo.

I combattenti declinarono l'invito ma risposero che l'avrebbero ascoltato volentieri nella loro sede, avendo contemporaneamente delle espressioni molto vivaci all'indirizzo dei fascisti che si lanciarono contro i loro avversari. Un conflitto sarebbe stato inevitabile se il commissario di P. S., il tenente dei carabinieri ed i militari dell'arma, con sforzi sovrumani, non fossero riusciti a mettersi tra i contendenti come una salda barriera.

L'avv. Pellizzari tenne poi un'altro discorso nella sede dei combattenti, vivamente acclamato ed in cui parlò di concordia di animi e di intenti nell'interesse della Nazione.

Il conflitto di iersera

Ma l'ambiente era saturo di elettricità ed un nonnulla poteva fare scoppiare il temporale. Infatti iersera, per ragioni da nulla, si accendeva una rissa in piazza tra combattenti e fascisti, i quali, essendo in minor numero, venivano ben presto sopraffatti. I combattenti, avuto il campo libero, corsero a dare l'assalto alla sede del Fascio e della M. N. che devastarono completamente, asportando gagliardetti, che trascinarono sulla strada.

I fascisti, nel vedere le loro insegne in mano agli avversari, tentarono di ricuperarle; ne nacque una colluttazione corpo a corpo in cui i fascisti, esigui di numero, furono di nuovo sopraffatti e dispersi.

Chiamati di urgenza, da Maglie giungevano i carabinieri al comando di quel tenente e di un commissario di P. S., che affrontarono la massa dei combattenti, i quali, inquadrati in corteo, con in testa i gagliardetti fascisti, giravano per il paese.

Gli inviti a sciogliersi essendo rimasti inascoltati, la forza procedeva allo sbandamento del corteo con numerose e violente cariche, riuscendo a disperdere i dimostranti e rimanere padrona della piazza.

I feriti e gli arrestati

Dopo le cariche si constatarono che erano rimasti feriti nel conflitto tra fascisti e combattenti diciassette persone — tutti colpiti da pugnale e da randelli — tra cui il commissario regio per fortuna lievemente di pugnale e due carabinieri.

Nella nottata giungevano i rinforzi inviati direttamente da qui e mentre scrivo si procede all'accertamento dei vari responsabili dei disordini ed all'arresto dei capi del movimento di cui parecchi sono già al sicuro. Intanto si ha ragione di ritenere che i feriti sono numerosissimi e che i più abbiano preferito curarsi in casa anzichè ricorrere al medico, per elementare senso di prudenza.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Mercato sostenuto, ma su alcuni valori più riflessivo in vista dei prossimi riporti. In ottimo contegno il Consolidato, le Terni e le Condotte. I diritti delle Terni ricercati a L. 105. Dopo borsa ricercati il Consolidato a 95.95 e le Terni a 690.

Cambi oscillantissimi restano in tendenza incerta.

Rendita 3.50 0/0 Cont. 81.40 — Fine 81.70 — Consol. 5 % 1918 Cont. 95.72 — Fine 95.90 — Azioni: Banca d'Italia 1648 — Banca Commerciale Italiana 1347 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 105 — Meridionali 535 — Rubattino 670 — Tramways Roma 148 — S. N. I. A. 258.50 — Acqua Marcia 1990 — Gas Roma 800 — Condotte d'Acqua 398 — Acciajerie Terni 686 — Miniere Elba 100.50 — Ansaldo 25 — Metallurgica 165 — Ilva Acciaierie d'Italia 274 — Miniere Antimonio 97 — Miniere Montecatini 271 — Immobiliari 938 — Beni Stabili 1178 — Imprese Fondiarie 201 — Azoto 506 — Elettrochimica 96 — Forni Elettrici 30 — Zuccheri Romani 108 — Molini Pantanella 229 — Eridania 523 — Fondi Rustici 404 — Marconi 175 — Cotoniere Meridionali 116.50 — Fiat 435 — Risanamento 988 — Kerka 580 — Banca Commerciale Triestina 740 — Cosulich 538 — Mediterranea 380.

Cambi: Parigi 116, 117 — Londra 99.60, 75 — New York chèque 23.20, 25.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 % 81.60 — Consolidato 5 % 95.90 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commer. Italiana 1345 — Credito Italiano 927 — Banco Roma 106 — Credito Marittimo 116 — Meridionali 531 — Mediterranea 340 — Rubattino 670 — Costruzioni Venete 215 — Libera Triestina 598 — Coton. Cantoni 238 — Cascami Seta 1130 — Tessuti Stampati 1025 — Linificio Canap. Nazionale 914 — Man. Cotom. Meridionali 114 — Tosi 355 — S. N. I. A. 255 — Unione Manifatture 362 — Ansaldo 25.50 — Ilva 276 — Metall. Italiana 164 — Miniere Elba 99 — Montecatini 271 — Automobili Fiat 431.50 — Isotta 10 — Bianchi 146 — Off. Mecc. Breda 275 — Miani 148 — Reggiane 7.75 — Adriatica di Elett. 175 — Edison 776 — Ligure Toscana 302 — Vizzola 1325 — Esercizi Elettrici 112 — Marconi 174 — Acciaierie Terni 607 — Distillerie Italiane 254 — Industria Zuccheri 620 — Raffineria L. L. 738 — Molini Alta Italia 675 — Petroli d'Italia 138 — Pirelli 778 — Fondi Rustici 422 — Beni Stabili, Roma 1165 — Eridania 535 — Esp. Italo-Americana 730 — Breestal 331.

PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI VARI (a L. 0,50 la parola, minimo L. 5

CONIGLI polli piccioni razze speciali uova fecondate. De Tomassi. Salita Crescenzi, 31.

IL TENENTE COLONNELLO CASSETTA, già appartenente alla Regia Guardia per la P. S. assume ovunque qualsiasi informazione, incarichi di fiducia e indagini. Succursali a Londra e Zurigo. Istituto Internazionale d'informazioni; Via Nazionale n. 208, telef. 4-49.

CORRISPONDENZE (c L. 0,80 la parola, minimo L. 8

FASCISTA incontrato 21 ottobre Associazione Stampa, t'invoca piccola bimba che non sà dimenticare dolce sogno d'amore sotto il tuo sguardo segreto. Stessa rubrica.

GIUGNO 3. Ebbi le tue notizie che mi riempirono di gioia. Ti attendo lunedì al solito posto. Infiniti.

GELSOMINO. Perchè non mi rispondi? Il tuo silenzio mi opprime. Scrivimi solito indirizzo.

RIMEMBRANZE. Tua fotografia riuscitami graditissima. Amor mio la terrò sempre con me. Appassionati.

RUDERO..., se non dimenticato... potrà tranquillizzarlo.. prossima da Teta Egli non le si muoverà incontro... attenderà... ...! Sempre...

SIGNORINA giovane bionda, bella presenza, cerca fare conoscenza con serio giovane. Scrivere stessa rubrica modo conoscersi. Joly.

URONEFROS BATTISTA
CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE
IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA
INSUPERABILE ANTISETTICO DELL'APPARATO URINARIO. SEDATIVO DELLA VESCICA
Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze.
Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, ossaluria, fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi.
Opuscolo gratis. Una scatola Lire 16,40 bollo compreso, per quattro scatole trasporto gratis. Dirigere le richieste all'autore Comm. O. BATTISTA-Napoli

PELLE MORBIDA VELLUTATA
Nuovo SUPER SAPONE BANFI
Marca Gallo ... Profumato e non
PROVATELO - IL PIÙ FINO DEL MONDO

AMIDO BORACE BANFI
"lucida, conserva la biancheria"

Gotta, Artrite, Reumi Sciatica e Sinovite
guarire radical. e prontamente col SINOVIAL, che in meno di mezz'ora fa cessare il dolore, scomparire il gonfiore, rimette in piedi l'ammalato. L. 12 la scat. franco dovunque. Scriv. Prof. Dott. RIVALTA, Corso Magenta, 14, Milano. Tel. 1333.

Leggete NOI & IL MONDO

ANTICELTICO Depurativo TORRESI
INSUPERABILE, specifico moderno, di azione rapida ed energica, bene tollerato anche dagli organismi più delicati, evita le dolorose iniezioni ipodermiche, infonde nuovo vigore e benessere, prescritto da medici e specialisti agli intolleranti iniezioni e per completare la cura del Calomelano e 914. Cura in BREVE tempo la SIFILIDE e sue conseguenze. Premiato con Medaglia d'oro, Esposizione Igiene Roma 1912 - Parigi 1906 — Un flacone L. 11, per posta agg. L. 5.50. Quattro flaconi (cura completa) L. 46, se in pillole L. 32 franco. Opuscolo e consigli gratis. Massima segretezza. Dott. G. TORRESI - Premiata Farmacia, Via Magenta 29, Roma (21). Dep. A Manzoni: Mutuo Farmac. Ital.

Brill
Il lucido di fama mondiale